

Regione Piemonte - Provincia di Torino
Città di Torino – Circoscrizione 5 - ITER
Pracatinat s.c.p.a. - Cooperativa sociale Arcobaleno

Sperimentazione sul territorio della Circoscrizione 5 di Torino

COSTRUZIONE DI RETI

**Progetto Pilota di costruzione di reti sui
consumi energetici e stili di vita
Processi attivati**

L. Carrillo C. Galetto F. Gigli F. Montani

2011

Regione Piemonte, Provincia di Torino, Città di Torino - Circoscrizione 5 - ITER
In collaborazione con Pracatinat s.c.p.a. e Cooperativa Sociale Arcobaleno



costruzione di reti

**Progetto Pilota di
costruzione di reti sui
consumi energetici
e stili di vita**
Sperimentazione 2008-2010
sul territorio della
Circoscrizione 5 di Torino

**Documentazione dei
processi attivati**

Liliana Carrillo
Claudia Galetto
Fernanda Gigli
Floriana Montani

La Regione Piemonte, attraverso il Settore “Sostenibilità, Salvaguardia, Educazione Ambientale” della Direzione Ambiente, nell’ambito delle azioni per lo sviluppo del sistema regionale In.F.E.A. (Informazione, Formazione e Educazione Ambientale) 2008, ha sostenuto economicamente il processo progettuale (coordinamento, accompagnamento ai percorsi e tavoli di lavoro, ideazione e realizzazione azioni), che è stato realizzato da Pracatinat s.c.p.a. nell’ambito del Programma annuale di servizi.

La Provincia di Torino, la Città di Torino - ITER e Circoscrizione 5, hanno contribuito con loro risorse all’ideazione e realizzazione di iniziative, ad azioni di sistema, di promozione e comunicazione, che si sono integrati nello svolgimento del progetto. Hanno altresì messo a disposizione strumenti e strutture.
La Cooperativa sociale Arcobaleno ha collaborato con Pracatinat, con proprie risorse e personale, al percorso complessivo.

Testi

Liliana Carrillo: cap. 1, cap. 3, cap. 5.2, cap. 6, i-box

Claudia Galetto: cap.2

Fernanda Gigli: cap. 5.3., cap. 6, i-box

Floriana Montani: cap. 4 e cap. 5.1

Interviste e contributi: Paola Berzano, Antonio Ciavarra, Luisa D’Adami, Francesca Di Ciccio, Umberto Magnoni, Maria Luisa Minari, Anna Maria Sacco, Valeria Veglia, Eleonora Vincelli, Daniela Viroglio

Revisione editoriale: Liliana Carrillo, Floriana Montani

Editing grafico: Sara Bouchard, Floriana Montani

Pubblicazione della Regione Piemonte, Torino 2011

Tavolo di regia

Regione Piemonte Direzione Ambiente - Settore Sostenibilità, Salvaguardia e Educazione Ambientale.

Vincenzo Maria Molinari e Anna Maria Sacco

Provincia di Torino Area Ambiente. Servizio pianificazione sviluppo sostenibile e ciclo integrato rifiuti. Laboratorio territoriale di Educazione Ambientale

Valeria Veglia, Francesca Di Ciccio, Eleonora Vincelli

Città di Torino Circostrizione 5

Paola Berzano, VI Commissione (Ambiente)

Antonio Ciavarra, V Commissione (Cultura e Istruzione)

Maria Consiglio, Antonia Ragona, Uffici tecnici

Città di Torino ITER

Umberto Magnoni, Daniela Viroglio, Sergio Buffa, Laura Bonomi

Cooperativa Sociale Arcobaleno

Floriana Montani

Pracatinat s.c.p.a. Settore culturale educativo e di sviluppo

Claudia Galetto, Liliana Carrillo, Fernanda Gigli, Sara Bouchard

Équipe operativa

Liliana Carrillo, Fernanda Gigli, Sergio Buffa, Floriana Montani

Segreteria organizzativa

Sara Bouchard, Antonia Ragona

Il progetto ha coinvolto

Cittadini, Scuole, Cooperative sociali e Associazioni di volontariato, Associazioni del settore culturale, educativo e ambientale, Imprese, Esercizi commerciali, liberi professionisti, Associazioni di categoria, Servizi pubblici, altri soggetti interessati.

Scuole insegnanti referenti:

Scuola dell'Infanzia "Assisi"

Maria Luisa Minari, Luisa D'Adami

Scuola dell'Infanzia "Giuseppe De Panis"

Marilena Zancanella, Sonia Nardo, Giusi De Francesco

Scuola dell'Infanzia "Candido Viberti"

Espedita Andrisani, Patrizia Marengo, Secondina

Suppo, Porzia Schiavone, Romina Predoti

Scuola dell'Infanzia "Vittorio Veneto"

Lidia Savoldi

Scuola Primaria "Margherita di Savoia"

Ilenia Aimo Bot

Scuola Primaria "Ferruccio Parri"

Luciana Cavagnero, Pasqualina Marra

Scuola Media "Ignazio Vian"

Marisa Serentha

Scuola Media "Pier Giorgio Frassati"

Maria Tanzi Cattabianchi, Beatrice Perotti

IPSIA "Romolo Zerboni"

Luca Miserere, Emanuele Abatelillo

IPSIA "Giovanni Plana"

Alberta Quaranta, Claudia de Vito

ITC "Bertrand Russel – Aldo Moro"

Carmine De Fusco

ITIS "Giuseppe Peano"

Maria Rosa Quaglia, Nunzia Di Gioia

ITIS "Carlo Grassi"

Paola Zorzetti

Associazioni:

Ass. Triciclo

Ass. Biosphere

Ass. I.so.Ia.

Ass. Il cervo

Ass. Archè

Ass. Cendea

Ass. Parco del Nobile

Ass. Eta Beta

Ass. Bruchi & Farfalle

Ass. Circolo Bloom

Ass. Mec Educational

**Ass. Impresa e
Territorio**

**Ass. Legambiente
CircoloL'aquilone**

Ass. Tesso

Api Torino

CNA – sportello energia

Enviroment Park s.p.a.

Hanno partecipato molte classi, insegnanti e altro personale delle scuole, coinvolti dai referenti del progetto

Sommario

1. Premessa	p. 7
2. Introduzione. Quadro di riferimento in cui si inserisce il progetto	p. 9
3. Il progetto	p. 19
4. Un progetto di qualità Lettura del progetto in corrispondenza ai criteri di qualità del sistema di indicatori della Regione Piemonte	p. 21
5. I processi attivati	p. 27
5.1 Soggetti e ruoli	
5.2 Lavorare in rete, co-progettare a diversi livelli	
5.3 Lavorare insieme = accompagnar-si	
6. Conclusioni	p. 41
i-Box: Il Progetto in pillole	p. 45
⇒ Esempi di alcuni processi attivati	
⇒ Principali caratteristiche del lavoro sviluppato nei gruppi di lavoro	
⇒ Del lavorare insieme, del percorso-progetto, della sperimentazione e dei processi si dice...	

1. PREMESSA

Come leggere questo documento

Il Progetto Pilota Sperimentale di costruzione di reti su consumi energetici e stili di vita ha promosso un'esperienza di cittadinanza generando la costruzione di reti tra diversi soggetti e organizzazioni, attivando e curando processi di messa in valore e integrazione di esperienze, creando contesti di partecipazione. Il lavoro realizzato è stato guidato dall'obiettivo di fondo di invogliare le persone ad affrontare aspetti critici del vivere insieme e a comprendere l'importanza di assumere nel quotidiano abitudini sostenibili.

Un progetto iniziato per favorire co-progettazione e maggiore sperimentazione sul lavorare insieme, per non disperdere il patrimonio esistente sul territorio di competenze, interessi, esperienze, opportunità.

In partenza non era possibile immaginare cosa poteva significare lo sviluppo di un progetto con questi obiettivi e un impianto organizzativo di questo genere né rappresentarci quali forme avrebbe potuto assumere. Oggi emerge fortissima una sensazione vissuta: la costruzione di reti si concretizza man mano che cresce il rapporto di fiducia. Quasi somigliante al percorso di crescita individuale della persona: un continuo processo di definizione e ridefinizione, mai stabilendo a priori cosa doveva essere, mai imponendo posizioni o risultati da raggiungere agli altri, cogliendo ciascuno quello che emergeva e che poteva offrire un campo di analisi o uno spunto per fare o per pensare, accettando di ricostruire sui "terreni" rimasti indefiniti, ritrovando senso e nuovi orientamenti.

Dopo due anni di lavoro presentiamo qui il processo e i sottoprocessi sperimentati con lo spirito di condividerli, mettendo a disposizione di tutti i percorsi, le attenzioni, gli apprendimenti che hanno favorito lo sviluppo del progetto in funzione dei suoi obiettivi.

È una proposta di senso del processo messo in atto in rapporto ai criteri e indicatori di qualità del sistema regionale piemontese per l'educazione ambientale e la sostenibilità.

È una proposta, o un "modello" inteso come proposta, nella concezione che suggerisce il sociologo statunitense Richard Sennet: "proposta vuol dire che possiamo rifletterci sopra, non che dobbiamo assumerla supinamente. Il modello diventa uno stimolo, anziché un comando (...) può stimolarci non già a imitare, bensì a innovare."

La riflessività che ha caratterizzato ogni fase del lavoro è alla base di questa rilettura in chiave di trasferibilità. Durante la realizzazione del progetto abbiamo

costantemente rivolto l'attenzione a quei passaggi che hanno permesso al progetto e ai suoi partecipanti di evolversi, di crescere, di migliorare i modi di fare e di pensare.

Questa rielaborazione vuole contribuire al dibattito sulle modalità di svolgere progettualità di rete, in particolare sul nesso tra processi educativi e processi di sviluppo territoriale. Ci auguriamo che le esperienze qui raccontate possano anche diventare spunti utili, diventare nuove esperienze in altri luoghi, con e tra altre persone.

“La pratica è il fare, l'esperienza è l'elaborazione della pratica. Le buone pratiche non si possono trasporre perché sono buone in quanto contestualizzate, legate a quella situazione, a quelle persone, a quelle risorse, a quei vincoli, a quelle opportunità, a quei rapporti. La trasposizione è possibile solo se si riesce a farla diventare esperienza. Tra esperienza e pratica si colloca la ricerca-azione.”

Franca Olivetti Manoukian

Metodologia della documentazione, interviste, ruolo e significato nella progettualità di valenza educativa

Partendo dal quadro di riferimento teorico, con questo lavoro abbiamo cercato di recuperare il senso del progetto e ricostruire i processi significativi attivati per tutta la durata del progetto.

Abbiamo voluto soffermarci su alcuni aspetti strutturali della progettazione sociale e che quindi interessano non solo il progetto in questione ma aprono la riflessione su come affrontare i nodi critici che si presentano in tutti i progetti.

In particolare abbiamo voluto soffermarci sugli elementi che rendono un progetto di qualità, sulle condizioni che favoriscono la costruzione di reti reali e non solo formali e sul modello organizzativo che sostiene l'attuazione del progetto e la molteplicità di variabili complesse che ne scaturiscono.

Offrire una rielaborazione dei processi in chiave di trasferibilità comporta diversi passaggi rielaborativi. Alla riflessione hanno contribuito le voci di alcuni partecipanti che hanno allargato la visuale, facendo emergere punti di vista e pensieri inaspettati.

A conclusione del progetto sono stati intervistati i referenti degli enti promotori con colloqui a più voci dove intervistati e intervistatori potessero scambiarsi di ruolo, domandando e rispondendo reciprocamente. Unico criterio condiviso nel leggere le questioni è stato quello di non soffermarsi al grado di apprezzamento o critica delle singole fasi, ma di fare lo sforzo di raccontare il valore dell'esperienza a livello professionale alla luce delle aspettative e delle situazioni vissute da ognuno.

2. INTRODUZIONE: QUADRO DI RIFERIMENTO IN CUI SI INSERISCE IL PROGETTO

Ogni progetto ha una storia. Per capirne i significati e il senso (cioè i “perché”) occorre dunque collocarlo nel fluire storico, riprendendone alcune ragioni e ipotesi teoriche su cui si fonda. Spesso, chi opera a titolo diverso nel territorio, incontra difficoltà che considera di “ostacolo” all’azione. E allora sono frequenti, per esempio, le lamentazioni – come ritornelli – relativamente, di volta in volta, ai colleghi, ai politici, alle istituzioni, che non si coinvolgono, che non capiscono la bontà dei progetti, che non collaborano a sufficienza per la buona riuscita di una iniziativa. Le persone con cui abbiamo condiviso questo progetto hanno assunto un altro tipo di prospettiva, che ha dato origine a un diverso modo di agire: *l’azione educativa, che è territoriale e sociale, non può non fare i conti con le soggettività che in essa si esprimono*. Questo comporta considerare ciò che si ritiene critico nel rapporto con gli altri non “ostacolo” che impedisce il cammino, o come un dato di fatto per il quale ci si sente impotenti, ma un problema da comprendere – costruendo chiavi di lettura complesse che connettano la situazione locale a conoscenze più generali – e uno stimolo per continuare la ricerca di convergenze e di modi per perseguirle.

Fin dall’origine del progetto, si sono messi a fuoco i seguenti campi problematici, intesi come ambiti di ricerca nella nostra azione sul territorio strettamente pertinenti rispetto agli orientamenti della Regione Piemonte.

- “Le virtù si apprendono con l’educazione in ambienti dove esse vengono praticate: i manuali servono poco se non le vediamo praticate nella vita” L. Kolakowski¹.

Dal punto di vista strettamente pedagogico ricordiamo che per Jean Piaget l’apprendimento è organizzazione di schemi mentali nel processo di adattamento all’ambiente; per John Dewey è esperienza di ricerca di soluzione di problemi concreti; per Lev Vygotskij è costruzione di strumenti cognitivi attraverso la comunicazione sociale. I diversi approcci pedagogici indicano itinerari differenti di apprendimento, tutti, però, ne evidenziano il carattere costruttivo e il legame con il contesto.

Il tema dei “consumi energetici”, quindi, scelto come campo di intervento educativo, ha richiesto fin da subito di interrogarsi rispetto alle complessità da affrontare a diversi livelli. Rimanda agli stili di vita delle persone e alle scelte che si compiono nel territorio locale e generale.

Il non rifugiarsi nell’illusione, spesso perseguita, che sia sufficiente fare un buon lavoro didattico con i bambini e adolescenti per affrontare il problema, ma

¹ L. Kolakowski, *Presenza del mito*, Il Mulino, Bologna, 1972.

che si debba allargare l'intervento a una pluralità di soggetti del territorio e a livelli istituzionali diversi, è stato uno dei punti fermi, fonte di interrogativi, che ha guidato l'intero percorso. Perché, infatti, le persone dovrebbero assumere un atteggiamento critico rispetto a ciò che consumano? Quali sono le ragioni per cui le persone – bambini, giovani e adulti – si dovrebbero convincere che il benessere dei singoli non può essere trovato al prezzo della distruzione dell'ambiente e del benessere di altri? O che un problema come quello dei consumi rimanda alle questioni di vita sociale e democratica di un territorio?

La nostra ipotesi è che questo convincimento non si costruisce da soli ma attraverso un lavoro sociale in cui condividere la necessità di promuovere, di valorizzare, di curare il proprio luogo di vita. In questo modo forse si ha qualche possibilità di ritrovare con le persone di tutte le età un senso comune di cittadinanza. Questo ci è sembrato possibile soltanto con una ineludibile e interessante ricostruzione di legami di fiducia: *fiducia orizzontale* tra studenti, genitori, altri cittadini, gruppi, luoghi (coesione sociale e territoriale), e - ancora più difficile ma necessaria - di *fiducia verticale* tra i singoli cittadini, i gruppi, le associazioni e le istituzioni (a diverse scale territoriali).

L'attivazione dei cittadini – nella scuola e nel territorio - è stata pensata sia nei termini di partecipazione al governo (*governance*) del proprio luogo/territorio rispetto al campo problematico specifico, sia attraverso la scoperta che il proprio territorio può migliorare con quotidiane azioni a portata di tutti. La convergenza tra le due vie, individuale e collettiva, può permettere all'educazione maggiore efficacia: si creano *ambienti sociali naturalmente educativi* - come lo sono, nel bene e nel male, tutti - che confermano nella realtà quotidiana ciò che si evoca nella realtà (istituzionale e virtuale) dell'educazione formale.

- “L'azione senza discorso non sarebbe più azione perché non avrebbe più un attore, e l'attore, colui che compie gli atti, è possibile solo se nello stesso tempo sa pronunciare delle parole (...) Nessun'altra attività umana esige il discorso nella stessa misura dell'azione.”, H. Arendt ².

Un altro degli aspetti fondanti del progetto è stata la tensione costante a trasformare i fatti quotidiani in apprendimenti per tutti i soggetti che hanno preso parte al lavoro. In tutti i contesti di vita e di lavoro odierni viviamo situazioni “accelerate”, frammentate, virtuali, talvolta contraddittorie. E sempre di più, nel quotidiano, ci rendiamo conto dei limiti della conoscenza astratta e dell'impotenza a livello individuale, nell'affrontare i problemi complessi del “cambiamento” negli stili di vita delle persone e negli orientamenti e scelte relativi a territori a diverse scale di intervento.

² H. Arendt, *Vita activa. La condizione umana*, Bompiani, Milano, 1988 (ed. orig. *The human condition*, The University of Chicago, Chicago, 1958)

Da un lato si afferma la necessità di produrre nuove conoscenze del contesto e delle possibilità di azione; dall'altro persistono visioni ingenuie di come, tali conoscenze e possibilità, possano essere costruite e perseguite. Il detto popolare “val di più la pratica della grammatica” o le frequenti esortazioni alla “concretezza” quando si cerca di comprendere allontanandosi un po' dalla pratica, ci avvicinano, per esempio, a tutti coloro che nutrono molta fiducia nel sapere pratico, spesso contrapposto a quello teorico. Il fermarsi a pensare, organizzando anche con altri, gli spazi per farlo, è ritenuto talvolta una perdita di tempo. Non si vede che, in realtà, serve, attraverso un costante lavoro di riflessione sulla pratica insieme ad altri, trovare modi di navigare nella vita e nel lavoro, ricercando equilibri sempre nuovi, modi di procedere in ambienti e situazioni non conosciuti, ogni giorno dinanzi a novità.

Il lavoro sul territorio si realizza in un costante rapporto con altre persone e ciò richiede di attivare continuamente nuove strategie di relazione: nel farlo, ciascuno mette in gioco la propria soggettività con tutte le implicazioni emotive e cognitive che ciò comporta. Questo coinvolgimento soggettivo può trasformarsi in un supporto per l'operatività e un'opportunità che aiuta la comprensione dei problemi a livello individuale, organizzativo e sociale, qualora si riescano a creare situazioni e dispositivi in cui si sviluppi riflessività. Una riflessività che, per poter essere generativa ed efficace, consenta alle persone di osservare e comprendere ciò che si è sentito, visto e percepito con uno sguardo circolare, rivolto agli altri e a se stessi, che si avvalga di un confronto allargato a una pluralità di sguardi e punti di osservazione diversi.

La pratica riflessiva è oggi fondamentale perché l'accelerazione nei cambiamenti culturali e sociali, la presenza di culture e prospettive differenti, lo sfilacciamento delle “certezze” delle conoscenze, la diffusione delle tecnologie, richiedono modi innovativi di pensare e operare non rincorrendo le novità – o, per difese di diversa natura, tentando di “fermare il mondo” – con il rischio di sovrapposizioni che non risolvono i problemi, ma sviluppando una riflessività che produca percorsi conoscitivi inediti, che siano da guida per nuove modalità di azione individuale e collettiva.

–“Per ritrovare il sentimento di poter influenzare i processi sociali, di incidere nei contesti di intervento, di promuovere soluzioni – sia nelle nostre storie professionali che nelle vicende delle persone con cui lavoriamo – diventa importante evitare l'isolamento.”, E. Enriquez³.

Tra le ragioni per cui si sta diffondendo un senso di impotenza ci sono: a) il fatto che manchi una riflessione collettiva sui problemi; b) le persone non si

³ E. Enriquez, E. *Riscoprire la forza dei legami. Il lavoro sociale nella società iperindividualista*, intervista a cura di R. Camarlinghi e A. D'Angella, in “Animazione Sociale”, ottobre 2006.

sentono riconosciute né dalla società né, talvolta, dalle proprie organizzazioni di appartenenza. Il processo di erosione sociale avvenuto negli ultimi anni richiede di trovare nuove forme di coesione e di riconoscimento. *“Morte all’uomo solo”*, scrive Eugène Enriquez, e aggiunge *“bisogna uscire dai piccoli gruppi, occorre indagare che cosa gli altri pensano e andare a confrontarsi per rompere la solitudine che spesso dà la sensazione di accerchiamento.”*

Nel mondo economico le persone perseguono il successo individuale, ma nello stesso tempo anche il successo della loro impresa e il successo del capitalismo. A tale scopo intessono legami tra loro. Sul territorio, per problemi fondamentali della vita individuale e collettiva, si fatica a costruire legami abbastanza profondi in tal senso. Viviamo un’epoca in cui dominano la tendenza alla specializzazione, e di conseguenza all’individualismo, in cui le persone fanno troppa fatica a uscire dai propri compiti molto precisi, talvolta dai propri interessi di “campanile”, per arrivare a dire *“vediamo quello che fa il vicino e come stabilire legami con lui”*.

- *“Costruisci una torre in cima a una collina, poi guardi verso ovest e cerchi il punto più alto (...). In quel punto costruisci un’altra torre. Infine colleghi le due torri con un camminamento (...). Se per fare questo devi scendere una gola e poi risalirne un’altra, lo fai senza scomporsi, e con serena pazienza. Ripeti questo gesto per tre secoli e otterrai la Grande Muraglia. È importante, per strada, non cambiare idea mai. (...) La Muraglia sembra la fortificazione di un confine, ma in realtà è l’invenzione di un confine.”*, A. Baricco.⁴

Tra i “confini” che abbiamo preso in considerazione per superare le “fortificazioni” e per “inventare insieme ponti” ci sono quello tra le scuole, tra le scuole e le altre organizzazioni e istituzioni del territorio, tra istituzioni e altre organizzazioni a diverse scale di competenza (dal locale al regionale), tra le persone di diverse età (problema inter-generazionale).

La nostra ipotesi, infatti, si fonda sul presupposto che, se si intendono sviluppare degli apprendimenti, occorra dare centralità ai rapporti tra adulti e con gli studenti, e che sui rapporti sia interessante e importante porre attenzione, sapendo che adulti, bambini e ragazzi nuotano in uno stesso “brodo culturale” e che condividono le stesse esperienze di vulnerabilità e precarietà tipiche della *“modernità liquida”*.⁵ Si è trattato dunque, in questa prospettiva, di provare a lavorare su ciò che accomuna (i ponti) piuttosto che accentuare ciò che separa (le fortificazioni). Se l’adulto è capace di guardare a sé nel mondo e nella società, non può che cogliere le attuali contraddizioni e incertezze e aprirsi alla possibilità di uno scambio generazionale. Se anche gli

⁴ A. Baricco, *I barbari*, Fandango, Roma, 2006.

⁵ . Bauman, *Modernità liquida*, Laterza, Bari, 2002.

adulti infatti “si mettono dentro” l’attuale contesto, la questione del futuro incerto, la difficoltà a cogliere le conseguenze delle proprie azioni, la difficoltà di apprendere, di crescere, di orientarsi, la difficoltà di darsi delle regole, di sostenere processi democratici, la salvaguardia dell’ambiente, il consumismo, ecc... (solo per fare qualche esempio), non diventano “problemi dei bambini e dei ragazzi”, ma questioni su cui, insieme a loro, costruire percorsi di riflessione e azione.

Si è lavorato per creare e rinnovare connessioni, per uscire da un discorso centrato esclusivamente su “quel che io posso fare”, per prendere consapevolezza, insieme con altri, di vivere problemi comuni. Anche se si lavora in ambiti diversi, all’apparenza distanti, è importante comprendere che le convergenze sono più importanti delle divergenze. Questo fa sì che, sentendosi più spalleggiati, più in rete, si diventa più capaci di “svegliare” altre persone. Questo lavoro ha cercato di aiutare le persone a valorizzare la loro esperienza e a intraprendere nuove strade di lavoro insieme ad altri.

- *“L’organizzazione dipinge il proprio scenario, lo osserva con il binocolo e cerca di trovare un sentiero nel paesaggio.”*, K. E. Weick.⁶

Si è dedicata molta cura alle dimensioni organizzative del progetto. In analogia con le organizzazioni stabili si è considerata fin da subito la necessità di mettere a punto un sistema organizzativo, temporaneo, che includesse una pluralità di soggetti istituzionali, pubblici e privati. Consapevoli che si trattava di una organizzazione diversa da quelle a cui si fa riferimento di solito. Diversa perché dai confini poco chiari e in cui era difficile capire quali fossero le persone e le organizzazioni che ne avrebbero fatto parte. Ma proprio queste caratteristiche hanno reso ancora più evidenti, seppur presenti anche nelle organizzazioni tradizionali, le complessità del lavoro organizzativo e la necessità di considerarle nella predisposizione e sviluppi del lavoro territoriale.

Tale attenzione, dedicata per tutta la durata del progetto, si fonda sul fatto che le esperienze maturate negli ultimi anni nel campo educativo, dello sviluppo locale e della sostenibilità, che implicano partecipazione e quindi il lavorare-insieme a livello territoriale, evidenziano aspetti poco lineari e talvolta difficili da gestire. Le strategie che si progettano e si attuano con razionalità, accuratezza e competenza, spesso non sono soddisfacenti e talune falliscono nei loro obiettivi, o comunque incontrano molte resistenze da parte delle persone. Ma le difficoltà che si incontrano sono comprensibili considerando che la prospettiva entro cui ci si muove – di mettersi insieme per affrontare problemi comuni inediti – è relativamente giovane e richiede un mutamento

⁶ K. E. Weick, *Organizzare. La psicologia sociale dei processi organizzativi*, ISEDI, Utet Libreria, Torino, 1993 (ed. orig. *The Social Psychology of Organizing*, Addison-Wesley, Reading, 1969).

culturale non di poco conto. Richiede, per esempio, di uscire da logiche di settorialità per porsi in una dimensione di lavoro che attraversa le competenze settoriali, di superare approcci prevalentemente meccanicistici e burocratici - che in prevalenza separano - per sviluppare azioni che invece recuperino la dimensione collettiva del farsi carico di un territorio e del suo sviluppo. Richiede, altro esempio, il superamento delle cosiddette “prassi predatorie”, che individuano gli altri attori di un territorio come soggetti da predare, con l’idea che più si porta a casa dall’altro, meglio è per se stessi e per gli interessi che si rappresentano. Queste prassi vanno in direzione completamente opposta al cercare di costruire alleanze diffuse, pur se talvolta garantiscono il successo di una singola organizzazione, istituzione o settore specifico. Vi sono resistenze forti a passare da un interesse personale a uno generale e non sempre si desidera la condivisione: il fatto che alcuni soggetti perseguano unicamente i propri interessi, non è in alcuni casi un modo razionale di porsi. Gli interessi derivano anche da passioni e affetti, e un loro perseguimento, se va contro la convivenza, è distruttivo, ma tale conseguenza non viene vista perché è spesso inconsapevole.

Nei processi territoriali la centratura è sui problemi da affrontare insieme: per loro natura, tali problemi, non possono essere confinati in rigide scatole ma presuppongono più apporti conoscitivi e, soprattutto, azioni convergenti e concertate: richiedono pertanto dialoghi e integrazioni.

Le difficoltà sono altresì comprensibili se si pensa ai modi di lavorare. Si fa fatica a rappresentarsi la loro complessità, le loro ambiguità, i loro costi: servono chiavi interpretative nuove che - pur fondandosi su teorie ed esperienze del lavoro-insieme in altri contesti - siano calate in questi processi specifici e producano ipotesi per le criticità, cioè una loro comprensione, per trovare soluzioni metodologiche utili ad affrontarle e superarle. Chiunque ha esperienza di organizzazioni sa che, anche se si individuano in modo razionale e logico piani di lavoro, strutture e ruoli, spesso accade che le cose vadano storte o sicuramente non come si erano pensate: il loro destino dipende molto dalle emozioni in gioco, dai processi relazionali che si sviluppano e che spesso sono informali e irrazionali.

È su questi aspetti che ci siamo soffermati nel progetto, cercando di individuare interventi e modalità di riflessione che consentissero di affrontare le criticità via via emergenti. In particolare, si è lavorato per considerare le criticità del lavorare-insieme in chiave organizzativa, soggettiva e relazionale, cognitiva e affettiva. L’ipotesi è che queste dimensioni vengano spesso sottovalutate, “non viste”, ma che influenzino pesantemente i processi e i risultati. Si cercano ragioni per spiegare i mal funzionamenti dei tavoli o gli ostacoli nella comunicazione, ma talvolta sono spiegazioni semplicistiche che tendono per esempio a colpevolizzare singole persone, organizzazioni o istituzioni, invece di cogliere la complessità sociale e individuale con cui si ha a che fare. Una complessità che è visibile nelle situazioni contingenti e locali ma che rimanda a

dimensioni di livello macro-sociale a cui non ci si può non riferire. Al fatto, per esempio, che viviamo in un tempo in cui i livelli di incertezza sono particolarmente elevati, in cui le insicurezze sia di tipo economico sia di tipo normativo sono molto alte. Non ci sono scenari stabili entro cui prendere le misure. C'è una dimensione molto fluida, non si sa cosa verrà fatto a livello nazionale e a livello locale, le varie associazioni ed imprese, le istituzioni stesse, non sanno bene in quale direzione si potranno muovere negli anni successivi. E tutto questo alimenta insicurezze, sentimenti di impotenza e del "si salvi chi può".

In questo quadro, nel nostro lavoro, abbiamo affrontato i modi di organizzarsi nei loro aspetti sociali, occupandoci dunque delle relazioni, e individuali, riferendoci alle diverse soggettività e ai loro differenti rapporti con il mondo attuale.

- ***"Occorre poter riaprire spazi di libertà e di autonomia per l'agire istituzionale e quindi anche per gli attori implicati."***, G. Zagrebelsky⁷.

"Un processo di questo tipo implica l'attivazione di canali comunicativi all'interno e all'esterno delle istituzioni e tra attori. Un dialogo, spesso molto conflittuale e finanche distruttivo, oppure capace di generare innovazioni.", C. Donolo.⁸

La presenza nel progetto di più tipologie e livelli istituzionali è stata voluta e pensata non in senso formale, come talvolta accade invece nello sviluppo di progetti sul territorio. Si è chiesta ed ottenuta una partecipazione attiva, coerente per ciascuno in rapporto alla propria competenza.

Verificare se e in che modo fosse possibile alimentare un dialogo tra le istituzioni e con altri soggetti del territorio è stato uno dei filoni principali del percorso. Tale orientamento si è fondato su alcuni presupposti e interrogativi riguardo all'azione delle istituzioni sul territorio e a come si costruisce riconoscimento e fiducia da parte dei cittadini nei loro confronti.

La nostra ipotesi è che molti dei problemi del rapporto tra cittadini e istituzioni attengono a quel campo di questioni che potremmo tradurre nel costruito di "rischi di auto-referenzialità". Tali rischi dipendono da processi di cambiamento della nostra società estremamente rilevanti e recenti, che hanno investito le istituzioni e i rapporti e ne hanno determinato una crisi. La rilevanza dei cambiamenti in atto e le ricadute che tali cambiamenti hanno nella quotidianità non è a sufficienza indagata ed elaborata da parte di tutti noi.

Parlare di crisi delle istituzioni in un progetto come questo può sembrare un qualcosa di distante, ma in realtà gli attacchi ripetuti, il considerare da parte di molti le istituzioni come qualcosa di obsoleto o come ostacolo alle diverse e singolari soggettività, ci fa pensare al fatto che le istituzioni non siano oggi

⁷ G. Zagrebelsky, *Il diritto mite*, Einaudi, Torino, 1992.

⁸ C. Donolo, F. Fichera, *Le vie dell'innovazione*, Feltrinelli, Milano, 1988.

vissute dalle persone come “bene comune” da salvaguardare, a cui “volere bene” perché rilevanti in un sistema democratico. Ne derivano progressivi disinvestimenti. Chi sta dentro alle istituzioni a volte non si rende conto di appartenere a qualcosa di estremamente prezioso per la società, così come chi ne sta fuori, e con esse si relaziona, non se ne prende cura. I cambiamenti avvenuti in tempi recenti e con una rapidità estrema hanno modificato in modo sostanziale le relazioni: sono trasformazioni spesso non volute, non previste, non sufficientemente governate, che hanno investito tutti: istituzioni, organizzazioni, individui.

Fino a qualche decennio fa la garanzia dei diritti era collegata all’emanazione di leggi che costituivano le condizioni per poter esercitare i diritti soggettivi. Pensiamo alla istituzione della scuola media unica o alla liberalizzazione dell’accesso all’università, o ancora alla riforma Basaglia e alla legge di istituzione di servizio sanitario nazionale, per esempio. Tali leggi facevano riferimento a un ideale di democrazia collegato all’illuminismo e alle famose parole d’ordine “libertà, uguaglianza, fraternità”. Dice Bauman in una intervista all’Espresso del 7 gennaio 2010: *“Sono parole d’ordine ripetute per inerzia ma ereditate da un’epoca percepita ormai come vecchia e morente. In realtà essa viene soppiantata gradualmente, ma con insistenza con un altro slogan: Sicurezza, Parità, Rete. Dai tempi di Freud il pendolo dei sogni umani si è spostato dal desiderio di maggiori libertà a quello della maggiore sicurezza; dalla richiesta di eguaglianza (che sapeva di uniformità) a quella di parità, di riconoscimento cioè delle proprie idiosincrasie, della separatezza, del diritto di scegliere il proprio modo di vivere. E ancora questo pendolo si è spostato dall’istanza di solidarietà e di reciproca devozione (fraternità), verso l’ideale di Rete, la cui virtù principale consiste nel facile accesso e altrettanto facile distacco”*.

Assistiamo quindi a uno scarto tra i diritti riferiti ad un ideale di democrazia che diamo per scontato e che in realtà non esiste più (la democrazia della “liberté, égalité, fraternité”), e la società in cui questi diritti potrebbero trovare possibilità di esercizio (la società in cui siamo collocati). La società in cui viviamo è caratterizzata da altri valori, orientamenti, riferimenti.

Quando constatiamo che tutti si fanno avanti per rivendicare dei diritti e nessuno si assume dei doveri, facciamo riferimento a questo tipo di scarto, al fatto che non c’è una condivisione dell’importanza di questi diritti e doveri e quindi non si investe, non ci si identifica positivamente nell’assumere anche nei comportamenti quotidiani questi valori.

Se è importante che i diritti soggettivi continuino a essere tutelati, le istituzioni, che contribuiscono a mantenere gli assetti democratici, come vanno mantenute, sostenute, riconosciute?

Pierre Rosanvallon⁹, storico e intellettuale francese, scrive che dagli anni ’80

⁹ P. Rosanvallon, *La légitimité démocratique - Impartialité, réflexivité, proximité*, Seuil, Paris, 2008.

sono avvenuti rilevanti cambiamenti nei processi di legittimazione delle istituzioni. L'indebolimento della rispettabilità dello Stato e di tutte le articolazioni della pubblica amministrazione delle varie istituzioni, il non riscontro dell'interesse generale nelle istituzioni fa sì che, per poter essere legittimate, non possano più chiamare in causa soltanto la loro posizione, la loro collocazione all'interno della società e le norme che devono applicare. È necessario che le istituzioni pubbliche oggi, per trovare una legittimazione che consenta loro di tutelare i diritti, rispondano a caratteristiche di *imparzialità, riflessività e prossimità*.

Imparzialità significa che ci siano la volontà e la capacità di prendere distanza in modo ragionato, argomentato e organizzato rispetto alle differenti parti in causa. L'imparzialità non è trattare tutti allo stesso modo, ma è considerare le ragioni degli uni e degli altri, elaborarle e restituire delle ricomposizioni rispetto alle quali le persone si sentano trattate giustamente, e quindi entro criteri esplicitati e comprensibili, che tentino di rendere compatibili esigenze diverse e di ricomporre attese anche incoerenti e disperate.

Ciò richiede *prossimità*, cioè costruire un rapporto ravvicinato, una dinamica costruttiva tra cittadini e istituzioni, in modo tale che si possa dare importanza e valore alle richieste e alle proposte che fanno i diversi attori.

La possibilità di essere imparziali e prossimi in un processo in divenire richiede *riflessività* ossia un costante lavoro di interrogazione di quanto si sta agendo, per produrre costantemente spostamenti di sguardo, analisi che ri-orientino l'azione.

È un orientamento possibile in un tempo che, sempre Bauman, nell'intervista prima citata, così definisce: "*il tempo di crisi, lo dice Gramsci, è quello in cui il vecchio sta morendo e il nuovo non è ancora nato*". Un tempo in cui rischiamo di rimanere "impantanati" perché non riusciamo ad uscire da pensieri, logiche ed azioni che appartengono ad un tempo passato e inefficaci nel presente e per il futuro.

Per non essere un mero esercizio intellettuale o un dover essere: in che senso e con quali modalità il rapporto tra le istituzioni e con i cittadini ci può dare qualche speranza di cambiamento nella direzione disegnata da Rosanvallon?

Abbiamo scoperto nel progetto che le connessioni ci sono ma richiedono "costruzioni" per essere viste e, tali costruzioni, si realizzano a partire da trasgressioni nei modi di conoscere.

I modi di agire solidificati che puntano più sulle gerarchie e sulle posizioni "normali" rischiano di mostrarsi inefficaci nella società attuale e per i problemi di cui occorre farsi carico. Il modo di vedere il territorio rimanda spesso a una immagine di "contenitore" di dotazioni fisse da cui attingere per ottenere, per esempio, competenze, esperti, risorse economiche e materiali, o in cui "scaricare" su altri la soluzione di problemi.

Nel progetto abbiamo rappresentato il territorio non assumendolo come realtà data ma come divenire possibile, che si può costruire con un ascolto attento per scoprire presenze utili e interessate: per farlo ci siamo rivolti alle soggettività per costruire legami che abbiano un certo spessore e che durino

nel tempo. Se prescindiamo dai soggetti nella società attuale rischiamo di costruire aggregazioni di individui che, come oggi ci sono, domani non ci sono più. Individui vuol dire ruoli, numeri, parti delle persone.

3. IL PROGETTO

La finalità del progetto è stata quella di contribuire a creare conoscenze e competenze utili alle persone per desiderare di affrontare aspetti critici del vivere insieme nei propri ambienti. Un desiderio che potesse spingere le persone ad assumere nel quotidiano, sul tema dei consumi energetici, comportamenti individuali e collettivi per orientare le proprie abitudini in modi più sostenibili per l'ambiente e per la società.

L'oggetto progettuale si è focalizzato sul lavoro di co-progettazione tra alcune istituzioni (Regione Piemonte - Direzione Ambiente, Provincia di Torino-Settore Ambiente, Comune di Torino ITER e Circoscrizione 5), con la collaborazione di Pracatinat, con l'obiettivo di costruire una rete di soggetti del territorio, interessati al tema scelto, con cui co-progettare interventi educativi rivolti alla cittadinanza.

Il progetto poneva le sue basi su alcune premesse condivise dai promotori. Innanzitutto la necessità di voler promuovere un processo di "ricomposizione" di più esperienze a diversi livelli di lavoro che consentisse di superare le frammentazioni per costruire percorsi educativi significativi. A tal fine era utile coinvolgere le organizzazioni territoriali coinvolte con i loro progetti specifici - scuole e altri soggetti del territorio - e cittadini.

Vi era poi l'interesse a sviluppare una struttura e un percorso di lavoro collettivo capace di attivare processi di "rete non formale", che permettessero di valorizzare le differenze di intervento e di riconoscersi reciprocamente per svolgere insieme un'azione educativa efficace e diffusa su tutto il territorio. Un'azione capace di alimentare mutamenti negli stili di vita delle persone e nelle relazioni. Infine era importante sviluppare un progetto che non andasse ad aggiungersi ad altre esperienze presenti sul territorio ma che svolgesse una funzione di integrazione tra servizi e proposte già esistenti.

Ci sembra necessario fare riferimento a una serie di questioni osservate durante il processo di avvio del progetto sul territorio, ritenute critiche, che spiegano la scelta metodologica per il suo sviluppo. Le questioni critiche riguardano il tema/problema del consumo e le risorse da un lato e quelle relative alle modalità di lavoro sulle progettualità dall'altro. Molti soggetti lavorano su problematiche socio-ambientali esprimendo enormi potenzialità ma ne emerge un quadro notevolmente disarticolato.

Il progetto, inteso come percorso di ricerca, parte al suo avvio dalle seguenti ipotesi:

- La presenza sul territorio di un'offerta abbondante di progetti e informazioni su temi e problemi socio-ambientali che presentano obiettivi e finalità dalla coerenza molto confusa, e una notevole disparità nei modi di lavorare. Si individua una frammentazione e sovrapposizione di interventi, quindi un'elevata dispersione di proposte a vari livelli che non consente di percepire che si lavora tutti nella stessa direzione.
- La proposta di azioni simili ma non dialoganti tra esse e le difficoltà a

coinvolgere soprattutto gli adulti limitano le possibilità di risultare incisivi. Le esperienze che la scuola e altri soggetti del territorio propongono agli studenti e, appunto, a pochi altri settori della popolazione non riescono a generare conoscenza, sensibilità, significative trasformazioni nelle proprie abitudini, capacità di accorgimenti per ottimizzare l'uso delle risorse e ridurre l'abuso, ecc...

- Il problema di “come condividere il problema” del rapporto critico tra produzione di energia, consumo e stili di vita; di come rendere i diversi progetti e azioni attualmente in atto capaci di diventare campi di osservazione e di riflessione sugli effetti dei propri comportamenti quotidiani sugli altri e sull'ambiente in cui si vive.

Rispetto a tutti gli obiettivi che avevamo, quindi di lavorare sulla ricomposizione di esperienze e sul costruire reti con più soggetti e a diversi livelli, il progetto ha funzionato. Su alcuni aspetti non si sono concretizzati degli eventi, ed è per questo motivo che potremmo dire “ci vorrebbe un altro progetto”, per dare tangibilità ai processi attivati ma soprattutto continuità ai lavori iniziati.

⇒ *“Il miglioramento della qualità dell'ambiente in cui viviamo deve essere patrimonio di ogni persona. La nostra scuola ha tentato di sensibilizzare i bambini e le famiglie sulla questione del risparmio energetico che è la migliore fonte di energia rinnovabile disponibile (una caccia al tesoro per giocare, conoscere, documentarsi, inter-agire, confrontarsi, costruire insieme un percorso di relazioni ed apprendimenti). In generale sono considerate fonti di energia rinnovabile tutte quelle fonti in cui l'utilizzo attuale non ne pregiudica la disponibilità nel futuro: il sole, il vento, l'acqua, il calore della terra, sono fonti non rinnovabili quelle caratterizzate da lunghi tempi di formazione superiori ai tempi dell'uomo, o presenti in riserve non infinite, come il petrolio o il gas (ricerca dei genitori per il settore documentazione). Ecco che sono importanti le buone pratiche per risparmiare e mantenere il nostro mondo pulito, energeticamente rinnovabile, con meno rifiuti prodotti alla fonte e con il recupero di più materie possibili di quanto buttiamo via; un modo di agire consolidato già nell'infanzia. È emerso che non è difficile essere ambientalmente corretti: basta avere la costanza e la volontà di farlo tutti i giorni in famiglia, a scuola, nel territorio, senza mai abbassare la guardia”. (report Scuola Infanzia Assisi)*

⇒ *“Fare rete è faticoso (sarebbe più semplice lavorare da soli) ma nel mettersi in relazione con altri, i risultati diventano molto più efficaci, soprattutto quando parliamo di educazione alla sostenibilità a supporto delle politiche degli enti e per perseguire obiettivi che si possano verificare concretamente nella società. È quindi fondamentale la ricerca di collaborazione fra più soggetti. Si fanno molte reti ma le esperienze non si conoscono, o comunque non si parlano. C'è spesso autoreferenzialità e in questo modo si perde efficacia, si disperdono energie. Questo progetto, attraverso piccole reti, ha sviluppato sinergia nel vero senso della parola.” (V. Veglia)*

4. UN PROGETTO DI QUALITÀ

Rispondenza con i criteri del Sistema di indicatori di qualità della Regione Piemonte

⇒ *“Quando abbiamo cominciato a lavorare era davvero tutto da decidere. Questo è un fatto positivo, molto, perché significava una effettiva co-progettazione.”* (V. Veglia)

Pur presentandosi complessivamente come un progetto di “animazione e accompagnamento di processi di sviluppo territoriale”, nella sua articolazione sono state ampiamente sviluppate anche la funzione “educativa” e quella “formativa”. Inoltre, durante lo svolgimento del progetto ha assunto progressivamente un ruolo molto significativo la funzione di “comunicazione orientata all’educazione ambientale e la sostenibilità”.

Nelle diverse fasi di valutazione del progetto, in riferimento al SIQua Piemonte¹⁰, abbiamo osservato rispondenza trasversale ai criteri e indicatori di qualità in tutte le sue funzioni.

⇒ *“E’ stato molto interessante per noi osservare l’organizzazione del progetto, in quanto rappresenta uno degli elementi migliori rilevati nel corso della partecipazione all’iniziativa. La presenza di una cabina di regia e di tavoli tecnici operativi, con i diversi ruoli ben definiti fin dal principio, la cura delle relazioni tra i diversi soggetti in rete, il tavolo operativo che ha tradotto le idee del tavolo di regia prendendosene carico, tutto ciò ha rappresentato per noi un modello interessante in quanto esso rispetta i criteri indicati dal S.I.Qua ed è stato utile come modello rappresentativo nella nuova progettazione InFEA.”* (F. Di Ciccio e E. Vincelli)

Una proposta di lavoro

Anna Maria Sacco

La Regione Piemonte attraverso il Settore “Sostenibilità, Salvaguardia, Educazione Ambientale” della Direzione Ambiente, ha sostenuto economicamente nel 2008 il progetto nell’ambito delle azioni per lo sviluppo del sistema regionale In.F.E.A. (Informazione, Formazione e Educazione Ambientale). L’ha sostenuto non solo in quanto rappresenta un processo di lavoro che affronta una problematica

¹⁰ Sistema di indicatori di qualità per la valutazione delle progettualità nell’ambito dell’educazione ambientale e alla sostenibilità della Regione Piemonte (S.I.Qua). Torino 2010. (D.G.R. n. 23-13301 del 15/02/2010).

http://www.regione.piemonte.it/ambiente/tutela_amb/dwd/siqua.pdf

significativa oggi per il nostro territorio, ma anche perché costituisce un'occasione di sviluppo di percorsi di integrazione tra diversi livelli istituzionali in grado di aumentare l'efficacia di un intervento educativo, capace di tenere conto delle relazioni esistenti tra conoscenze, valori, comportamenti e decisioni individuali e collettive.

L'importanza dell'integrazione tra soggetti istituzionali, organizzazioni locali e cittadinanza è un elemento su cui si è lavorato molto, in questi anni, nella convinzione che le profonde e rapide trasformazioni della società in campo politico – economico – culturale – sociale comportino compiti e responsabilità nuovi, sia per quanto riguarda le persone sia per quanto riguarda le istituzioni e i gruppi.

In questo senso, le attività di educazione alla sostenibilità hanno il bisogno di essere pensate sul piano della relazione che lega l'uomo agli altri uomini ed al suo ambiente, vicino o lontano, sia nello spazio che nel tempo.

In quest'ottica la dimensione educativa assume un ruolo fondamentale e insostituibile. Mettere a fuoco, quindi, la qualità dell'educazione significa contribuire in modo essenziale e significativo a quella complessa ricerca sociale che chiamiamo sostenibilità.

La necessità, pertanto, di dotarsi di uno strumento che indaghi la qualità delle azioni educative e di conseguenza ne permetta la sua valutazione, individuando criteri di riferimento e indicatori, ha assunto un'importanza fondamentale in una materia così complessa che è finalizzata proprio a perseguire un'adeguata relazione uomo/ società/ambiente.

La decisione di procedere alla costruzione di un Sistema di Indicatori di Qualità (S.I.Qua), è stata la sua logica conseguenza, che si è tradotta in un percorso condiviso che ha rappresentato da un lato un modo per potenziare il nostro sistema In.F.E.A. e dall'altro una proposta metodologica relativa al percorso da compiere a livello regionale, provinciale e locale per costruire condivisione sul significato che l'educazione ambientale può assumere per stimolare processi di trasformazione socio-culturali.

Ritornando al progetto in questione, si può affermare che il senso ed il valore di quest'esperienza è da mettersi in relazione proprio al percorso che abbiamo richiamato poc'anzi e che si stava sviluppando parallelamente, poiché se da un lato si stava mettendo a punto un lavoro tecnico-scientifico sul Si.Qua, dall'altro si stava progettando e realizzando un'iniziativa che fin dall'inizio, nelle intenzioni del tavolo di regia, doveva rapportarsi a quanto si stava delineando come strumento di indirizzo e di valutazione/autovalutazione; insomma da un

piano teorico, ad un piano dei fatti, della realtà attraverso una prima pratica sperimentale.

L'intraprendere questa strada ha comportato qualche difficoltà, incontrando qualche forma di resistenza al cambiamento, dovendo rinunciare a sicurezze acquisite e a propri metodi di lavoro, ma tutto questo si è tradotto in un'occasione per riflettere sui processi che si stavano attivando nella costruzione di reti, fra vari tipi di soggetti - istituzionali e non - facendo dialogare soggetti che di solito operano separatamente, sul confronto culturale e sullo scambio di esperienze e punti di vista che si stava creando.

Questo percorso di progettazione, che ha avuto bisogno di luoghi, tempi e strumenti per dialogare e ha richiesto un impegno notevole e una disponibilità costanti, ha rappresentato *un'esperienza concreta* di lavoro sul territorio di riferimento. In altre parole, la costruzione del S.I.Qua influenzava il progetto e il progetto attraverso l'analisi delle sue dinamiche e la riflessione sulle azioni offriva spunti di discussione e approfondimento rispetto a tali indirizzi, anche per rimodularle e riorientarle.

Questo era proprio nelle intenzioni del gruppo di lavoro del S.I.Qua, poiché se da un lato l'elaborazione del sistema di indicatori ha costituito il raggiungimento di un obiettivo, dall'altro ha rappresentato e rappresenta il punto di partenza per ulteriori riflessioni attraverso il suo uso e la sua applicazione.

Solo dopo queste fasi di lavoro sarà possibile trarre elementi per una successiva validazione che, comunque, non potrà essere "definitiva" poiché necessiterà di revisioni periodiche per adattarlo ai contesti che matureranno, per adattarlo all'evoluzione della materia e per mantenere coerenza con il concetto stesso di qualità che è un concetto dinamico, che si modifica nel tempo a seconda dei valori e degli orientamenti culturali di chi li definisce e di chi li osserva.

In conclusione, queste esperienze di lavoro ci hanno fatto riflettere - a me personalmente come partecipante al percorso - sul senso del "lavorare insieme", che non è qualcosa di scontato, ma è qualcosa che dobbiamo imparare a fare, rimettendoci in discussione continuamente con la consapevolezza che, solo attraverso la costruzione di convergenze su indirizzi di lavoro comuni, da parte di una pluralità di soggetti, si possa concorrere al raggiungimento di cambiamenti rilevanti per migliorare gli ambienti e gli stili di vita.

Rapporto tra i processi messi in atto dal progetto e il Sistema di indicatori di qualità della Regione Piemonte

⇒ “È stato utile per il lavoro del gruppo sul S.I.Qua, fatto praticamente in parallelo: in quel gruppo. Dovendo pensare a indicatori di qualità ci immaginavamo un'organizzazione come quella di questo progetto. Ogni volta che si trattavano aspetti come tavoli di lavoro, coordinamento, organizzazione temporanea, a noi veniva in mente questo progetto. E l'abbiamo valorizzato cercando sempre di cogliere questi e metterli in evidenza nella elaborazione degli indicatori di qualità del S.I.Qua.” (F. Di Ciccio e E. Vincelli)

Criteria di riferimento per l'individuazione di indicatori di qualità (S.I.Qua Piemonte)	Principali processi attivati nel progetto
<p>1) PROMUOVERE E METTERE AL CENTRO LA SOSTENIBILITÀ (INTESA COME RICONOSCIMENTO, CURA E PROMOZIONE DI BENI COMUNI)</p> <p>5) ATTENZIONI AL TERRITORIO (LOCALE) E AL PIANETA (GLOBALE)</p>	<p>Coinvolgimento di soggetti diversi Responsabilizzazione</p> <p>Promozione di comportamenti sostenibili</p> <p>Contesti azioni idee strumenti per facilitare trasformazioni negli stili di vita verso modi più compatibili di consumo</p>
<p>4) TENERE CONTO E RAPPORTARSI ALLA COMPLESSITÀ (DELL'AMBIENTE, DEL PENSIERO, DELL'APPRENDIMENTO)</p>	<p>Pensare all'organizzazione del progetto</p> <p>Coordinamento di percorsi di co-progettazione a diversi livelli</p> <p>Percorso di ricerca e lavoro intellettuale insieme</p> <p>Valorizzare risorse competenze esperienze</p>
<p>3) PROMUOVERE CITTADINANZA ATTIVA, FACILITANDO LO SVILUPPO DI COMPETENZE E DI AUTONOMIA. UNIRE LA COSTRUZIONE DI CONOSCENZA CON L'AGIRE SOCIALE</p>	<p>Lavoro di rete: collegamenti e scambi tra soggetti azioni e opportunità - Promozione di “spostamenti”</p> <p>Riflessività permanente e trasversale - Rimessa in gioco degli apprendimenti</p>

	<p>Empowerment: capacità di collocarsi/ricollocarsi - Uscire dal proprio ruolo - Autorizzarsi a decidere insieme agli altri</p>
<p>2) INTEGRAZIONE DI POLITICHE, SAPERI E PROGETTUALITÀ TERRITORIALI</p>	<p>Pensare all'organizzazione del progetto</p> <p>Percorso di ricerca e lavoro intellettuale insieme</p> <p>Integrazione tra politiche e pratiche, e tra diverse culture organizzative</p> <p>Sensibilizzazione: Allargare la partecipazione - Diffondere le azioni e i significati del progetto - Circolarità dell'informazione</p>
<p>8) PROMUOVERE CAMBIAMENTO, GENERARE PENSIERI NUOVI, DARE APERTURA AI PROCESSI, PROPORRE SGUARDI E AZIONI INNOVATIVI</p>	<p>Pensare al futuro del progetto - Radicare il progetto sul territorio</p> <p>Flessibilità</p> <p>Valorizzazione di risorse competenze esperienze</p> <p>Promozione di "spostamenti": riflessività permanente e trasversale - Rimessa in gioco degli apprendimenti</p>
<p>6) COSTRUZIONE DI SENSO E PARTECIPAZIONE, CAPACITÀ DI RIFLETTERE SUI PROCESSI A DIVERSI LIVELLI E CON TUTTI I SOGGETTI</p>	<p>Coinvolgimento di soggetti diversi - Responsabilizzazione</p> <p>Fattibilità degli obiettivi e delle azioni progettate - Fare anche piccole azioni insieme</p> <p>Valenza formativa dei percorsi di lavoro. Coinvolgimento di adulti e promozione e cura dei rapporti intergenerazionali</p>

	<p><i>Empowerment</i>: capacità di collocarsi/ricollocarsi - “Uscire” dal proprio ruolo - Autorizzarsi a decidere insieme agli altri</p> <p>Promozione di metodologia inclusiva e partecipativa nei singoli ambiti di azione</p>
<p>7) INDIVIDUARE E PERSEGUIRE OBIETTIVI PRENDIBILI, IN UN’OTTICA DI EFFICACIA E COERENZA</p>	<p>Promozione di comportamenti sostenibili - Contesti azioni idee strumenti per facilitare trasformazioni negli stili di vita verso modi più compatibili di consumo - Fattibilità degli obiettivi e delle azioni progettate - Fare piccole azioni insieme</p> <p>Promozione di “spostamenti”: riflessività permanente e trasversale - Rimessa in gioco degli apprendimenti</p>
<p>9) ESSERE PARTE E FAVORIRE IL LAVORO DI RETE</p>	<p>Ricomposizione – deframmentazione di esperienze</p> <p>Utilizzo della documentazione come spazio mentale organizzativo e comunicativo</p> <p>Integrazione tra politiche e pratiche, e tra diverse culture organizzative</p> <p>Cura delle reti attivate - Coinvolgimento di adulti - Promozione e cura dei rapporti intergenerazionali</p>

5. PROCESSI ATTIVATI

5.1 SOGGETTI E RUOLI

⇒ *“Il ruolo della politica non è solamente quello della decisione: sì o no, ma è quello della progettualità se vuoi che qualcosa rimanga sul territorio e per i cittadini.”* (A. Ciavarra)

⇒ *“Il rapporto tra educazione e politica è stato il vero motore della progettazione. Enti sovraordinati e politici hanno avuto l’occasione per sperimentare e condividere un’esperienza nuova, quella di un progetto-pilota a livello territoriale.”* (F. Di Ciccio, E. Vincelli)

Il progetto ha visto tanti soggetti implicati a diversi livelli progettuali e con funzioni diverse. Innanzitutto ci sono stati gli enti promotori istituzionali: il Settore Sostenibilità, salvaguardia ed educazione ambientale della Regione Piemonte, il Laboratorio territoriale di educazione ambientale della Provincia di Torino, Cascina Falchera dell’Istituto torinese per l’educazione responsabile e la Circostrizione 5 della Città di Torino.

L’accompagnamento dell’intero percorso progettuale è stato affidato dalla Regione Piemonte a Pracatinat, ente strumentale con competenze specifiche nel campo dell’educazione ambientale, formazione e accompagnamento di processi territoriali, per assicurare il raccordo con il sistema regionale per l’educazione ambientale della Regione Piemonte.

A fianco degli enti promotori, sono stati coinvolti nuovi soggetti presenti sul territorio per entrare a far parte della rete e quindi partecipare con il proprio bagaglio di esperienze e di relazioni all’azione educativa e formativa rivolta ai cittadini della circoscrizione, destinatari finali del progetto.

In primo luogo è stata coinvolta la Scuola per la sua funzione di principale agenzia educativa del territorio. In particolare è stato chiesto ad un gruppo di insegnanti – dalla scuola dell’infanzia alle scuole secondarie di secondo grado– di partecipare a un percorso formativo e co-progettuale per disegnare insieme una mappa delle esperienze da fare fuori e dentro alla scuola per coinvolgere studenti, famiglie, colleghi e altro personale scolastico. Gli stessi insegnanti hanno poi sperimentato direttamente con le proprie classi alcuni dei percorsi educativi suggeriti dalla mappa¹¹.

Parallelamente sono stati organizzati incontri con le associazioni culturali e ambientaliste e le organizzazioni di categoria, per condividere il senso del progetto e creare spazio al confronto al fine di ideare azioni di sostenibilità.

Infine sono stati coinvolti altri soggetti del territorio torinese che a vario

¹¹ È possibile consultare un Prospetto dei percorsi progettuali e la Struttura organizzativa del progetto in CD Dossier “Proposte per la scuola”, elaborato nell’ambito di questo progetto.

titolo hanno partecipato ad alcune fasi o azioni specifiche del progetto: la Cooperativa sociale Arcobaleno, Cinemambiente, Casa del Teatro Ragazzi e Giovani, Museo A come Ambiente, AMIAT, ecc.

Fin dalle fasi embrionali, per la complessità del progetto e il numero dei soggetti coinvolti, è stata data molta importanza all'*impianto organizzativo* del progetto per facilitare il lavoro comune di persone non abituate a lavorare insieme. Uno dei primi passaggi della rete che si andava costruendo è stata proprio la condivisione dell'organizzazione del progetto per distinguere i ruoli dei partecipanti e le funzioni connesse:

- a) il tavolo di regia composto dai promotori con il compito di mettere a fuoco gli obiettivi e gli esiti attesi dallo sviluppo del progetto; definire gli indirizzi rispetto ai contenuti da sviluppare, alla metodologia e i soggetti da coinvolgere; comunicare e promuovere l'esperienza;
- b) l'équipe operativa con il compito di tradurre obiettivi e indirizzi in strumenti e azioni concrete; curare la costruzione di una visione complessiva dello sviluppo del progetto e animare il territorio dalla base coinvolgendo i soggetti segnalati dal tavolo di regia;
- c) la segreteria tecnica per curare i rapporti tra tutti i soggetti coinvolti; far circolare le informazioni ed essere da supporto al tavolo di regia, al gruppo operativo e a tutti i soggetti che, a diverso titolo, sarebbero progressivamente entrati a far parte del progetto.

Il funzionamento del progetto era strettamente legato ad un'*azione di accompagnamento e coordinamento* puntuale e costante.

⇒ *“E' stato possibile perché c'era un soggetto terzo che ha retto il gioco, ha tenuto in mano i fili. Bisogna che qualcuno tenga le fila di questo lavoro insieme, altrimenti il filo, che magari è solido e robusto all'inizio, alla fine si sfilaccia fino a che si rompe”*. E il filo rimane solido anche attraverso piccole attenzioni: *“fare una riunione, scrivere il verbale, rimandarlo, risentirci la volta dopo, e fare quel centimetro o quel millimetro di passo in avanti da una riunione all'altra.”* (P. Berzano)

⇒ *“Ho trovato estremamente utile che ogni qualvolta ci fosse un incontro arrivasse una nota scritta. La metodologia organizzativa è ottima, anzi questo è uno degli altri aspetti che dovrebbe essere esportato in maniera precisa e puntuale. Non è scontato che ogni qualvolta ci siano progetti di questo genere con così tanti interlocutori ci siano materiali che accompagnino il processo (...). Le scoperte sono state scoperte di persone di spessore, persone credibili. È alla credibilità delle persone che hanno investito in questo percorso che è dovuto il successo avuto per chi è stato coinvolto: le scuole, gli stessi politici della circoscrizione, ecc...”* (D. Viroglio)

⇒ *“Il tavolo operativo dava sempre comunicazione dei percorsi e risultati, ci*

metteva in rapporto diretto con le cose.” (F. Di Ciccio)

Ogni ente partecipa al progetto con motivazioni, diverse per alcuni aspetti, direttamente connesse al proprio mandato politico e con la possibilità di mettere a disposizione risorse e strumenti al tavolo di **co-progettazione**. Lavorare insieme per soggetti abituati ad agire spesso in autonomia, anche all'interno della propria organizzazione, non è un processo scontato e richiede energia e impegno. Questa consapevolezza da parte dei soggetti promotori emerge in molte interviste:

⇒ *“Non era così scontato che nascesse questa collaborazione tra di noi perché molto spesso negli enti si è abituati a lavorare in modo verticale. Ogni settore tende a lavorare per sé senza troppo interconnettersi con quelli che fanno cose simili, pur partendo da punti di vista diversi” (P. Berzano).*

⇒ *“C'erano enti e organizzazioni diverse, molto diverse, ciascuna con le proprie caratteristiche, e questo ha dato molte potenzialità. E decidere insieme qualche volta ha dato davvero soddisfazione” (F. Di Ciccio).*

⇒ *“L'identificazione con le singole istituzioni se si ferma a un rapporto esclusivamente di obiettivo di lavoro continua ad essere molto parcellizzato. Io faccio fin lì, di lì in poi subentra qualcun altro e si va avanti a step. Nell'incontro con la persona che si occupa di un certo aspetto vai al di là dell'incontro istituzionale perché entrano in gioco tutti quegli aspetti legati alla persona che ti mettono nella condizione di co-operazione e non soltanto di collaborazione. Quindi il salto che abbiamo fatto è stato passare dalla collaborazione professionale alla cooperazione professionale che è una dinamica che soltanto attraverso il lavoro di rete puoi davvero affrontare e vederne degli sviluppi.”(D. Viroglio)*

C'è curiosità e interesse nel *confrontarsi con gli altri*, con le “persone che stanno dietro le istituzioni”, su azioni e intenti per uscire da un approccio autoreferenziale:

⇒ *“C'era un bisogno di lavorare insieme che non era solo un confronto, era proprio costruire insieme qualche cosa. Questa operazione è stata significativa anche per me: da un'autoreferenzialità rispetto ad alcune certezze rispetto al proprio lavoro, nel confronto con altri sono nati delle interazioni e degli scambi non solo rispetto al contenuto ma anche in relazione all'incontro con le persone.” (D. Viroglio)*

Insieme all'interesse, emergono anche situazioni di *spiazzamento*, quella sensazione di disorientamento dovuta alla messa in discussione dei punti di riferimento abituali, che capita in contesti insoliti, dove abbiamo difficoltà a muoverci perché non possiamo utilizzare i nostri soliti modelli operativi:

⇒ *“Si crea una sorte di abitudine, di stile di lavoro, uno è abituato a lavorare in un certo modo con schemi mentali, schemi lavorativi, che ogni ente ha, soprattutto chi lavora in un ente pubblico, ed è difficile uscirne.” (F. Di Ciccio)*

Allora diventa importante utilizzare lo spiazzamento per intraprendere una riflessione sul nostro modo di reagire, sui motivi che ci fanno sentire a disagio, su come superare quel momento favorendo quei piccoli “spostamenti” nei propri modi di operare che permettono il lavoro di rete.

Volutamente non si conoscono in anticipo i risultati o quali azioni nel dettaglio si attiveranno. L’ambizione alta è quella di creare di volta in volta insieme la strada e insieme percorrerla. Questa è stata per noi la modalità che ha permesso la costruzione di una *rete autentica* dove ognuno ha avuto la possibilità di dare il suo apporto e riceverlo dagli altri, generando degli spostamenti.

⇒ *“Se sei condizionato dal portare a casa delle cose, l’esperienza non potrà mai essere completa perché è mediata dal dovere andare da una parte piuttosto che da un’altra. Invece se è una sperimentazione, deve esserci la possibilità di mettersi in gioco. In questo lavoro, in questa rete, in questa co-progettazione non posso avere degli obiettivi prefissati sui risultati. Avere un approccio così limita l’esperienza, limita la sperimentazione, limita la ricerca.”* (F. Di Ciccio)

⇒ *“Normalmente il lavoro in rete viene visto come un modo per soddisfare una propria esigenza e non si ricerca una partecipazione attiva di chi vi aderisce. Invece qui c’è stato un lavoro in rete per costruire un progetto. Non c’era una rete preesistente, pensata da un soggetto a monte, qui il lavoro si è costruito insieme”* (P. Berzano)

Non tutti hanno colto la proposta come un’opportunità interessante da cogliere. Questo è diventato uno spunto per riflettere sulle motivazioni che facilitano il lavoro in rete. A giocare un ruolo importante è la difficoltà - che spesso si traduce in rifiuto - a divincolarsi dal modo solito di lavorare, ad abbandonare la propria cultura organizzativa sulla quale si pensa sia fondata la propria *identità*:

⇒ *“L’adesione a questo progetto li avrebbe obbligati a mettere in discussione il loro sistema di lavorare e quindi sono rimasti un po’ sulle loro e non hanno colto quella che era un’occasione per raggiungere persone diverse per avviare canali diversi d’informazione e di formazione delle loro attività. Al contrario, mi ha piacevolmente sorpresa la presenza delle associazioni di categoria che immaginavo fossero soggetti più difficili da coinvolgere.”* (P. Berzano)

⇒ *“Questo modo di lavorare assieme è un modo non comune. Non tutti lo accettano immediatamente perché ognuno sa che nel lavoro in condivisione si può perdere un pezzo della propria identità. Allora non viene vissuta in modo positivo perché è come avessimo voluto toccare un pezzo del loro lavoro. Potevano invece partecipare con la loro autonomia, le loro idee.”* (A. Ciavarra).

Nei progetti di rete ognuno arriva portandosi dietro una propria *cultura organizzativa* e questa dimensione non riguarda solo il singolo ente perché nel lavoro di rete non sono solo le persone, ma anche le culture organizzative a mettersi in relazione. Questo aspetto è rimasto sullo sfondo del progetto, sempre monitorato ma mai portato in primo piano. Ma al momento della valutazione la riflessione sui cambiamenti interni alle organizzazioni generati dal progetto si sono fatti sentire. Da un lato sono state coinvolte le persone con un ripensamento del proprio ruolo e delle potenzialità che il progetto ha attivato:

⇒ *“Ci siamo rese conto di che cosa significa vivere l’esperienza progettuale da un altro punto di vista e non solo con una visione di coordinamento generale che ci appartiene”* (F. Di Ciccio, E. Vincelli).

⇒ *“Mi sarebbe piaciuto sperimentare, fare le cose da un punto di vista operativo. (...) per me la cosa interessante era calarsi in un pezzettino di territorio”* (E. Vincelli).

D’altra parte si è trattato invece di un’occasione per aprire il proprio contesto a contaminazioni esterne, un’occasione per rendere partecipe tutta la propria organizzazione a modi diversi di lavorare, un’opportunità per gettare dei semi anche nel proprio orto. Un modo per entrare in altri mondi:

⇒ *“Se dovessimo dire qual è il valore aggiunto che ci attendevamo di trovare è che da questo progetto nascesse un confronto sul modo di lavorare sui temi trattati. Se questo è avvenuto o meno non possiamo ancora dirlo perché le progettazioni non si esauriscono nell’arco temporale del progetto, hanno una ricaduta più lunga”*. (U. Magnoni)

⇒ *“Ha funzionato rispetto al sentirsi un po’ meno isolati. La nostra è una realtà che porta ad essere un’isola in cui, chiusi i portoni della cascina, ti ritrovi lì con una dinamica, non hai qualcun altro vicino con cui confrontarti. Questo progetto ha permesso a chi vi ha partecipato di fuoriuscire da un contesto”*. (D. Viroglio)

5.2 LAVORARE INSIEME, IN RETE, CO-PROGETTARE A DIVERSI LIVELLI

Co-progettazione

⇒ *“...diciamo che non è così scontato che avvenga”* (P. Berzano)

Il processo di “lavoro insieme” ha fondamentalmente creato relazione. Relazione tra persone e tra organizzazioni, connessioni tra gli oggetti di lavoro, scambio di conoscenze e competenze. E ha permesso, allo stesso tempo, l’autonomia e l’originalità di ciascuno, la valorizzazione delle diverse

individualità, che ogni partecipante ha declinato nelle modalità di lavoro più consone. Rimane molto forte la sensazione di aver realizzato piccoli passi di avvicinamento all'obiettivo di ricomposizione.

La co-progettazione ha caratterizzato il lavoro del tavolo di regia, realizzando una continua co-costruzione di orientamenti e indirizzi e di condivisione dei problemi centrali per promuovere l'integrazione delle azioni. Molte delle azioni, dalle iniziative rivolte ai cittadini a quelle di collegamento con scuole, associazioni e famiglie, sono state progettate e sviluppate come un vero mosaico di idee, e facilitate dagli enti promotori. In questo tipo di azioni individuamo un elemento di peso, non tanto metodologico quanto strategico, mirato alla valorizzazione e all'allargamento della fruizione delle risorse delle istituzioni, come per esempio alcune realtà culturali, strutture, iniziative e progettualità di elevata qualità del patrimonio della Città, della Provincia e della Regione: il Teatro Ragazzi e Giovani, il Festival CinemAmbiente, il Laboratorio Principessa Isabella, Pracatinat, Cascina Falchera, le molteplici attività collegate alla Giornata dell'Ambiente, il Museo A come ambiente, la Settimana della riduzione dei rifiuti, il sistema regionale InFEA, ecc...

⇒ *“Sicuramente è stato un metodo di lavoro nuovo, un'occasione per noi coordinatori di lavorare in collaborazione e di procedere insieme su un tema di interesse al confine delle nostre due commissioni (ndr. Cultura e Istruzione e Ambiente). Il progetto ci ha consentito anche di avviare un processo che può sembrare semplice e quotidiano e invece non lo è perché, nella maggior parte dei casi, ognuno lavora sui propri temi, nelle proprie commissioni, quindi si fa un lavoro molto individuale. Operazioni di questo tipo che vedono insieme i coordinatori lavorare su un tema e con un progetto, secondo me, è già la prima questione che può essere raccontata perché è una cosa importante.” (A. Ciavarra)*

⇒ *“Non sono cambiate le dimensioni tra le istituzioni, sono cambiate delle opportunità legate alle persone che hai conosciuto: l'ufficio non è più “l'ufficio” ma è una persona, con un nome, un volto con cui puoi confrontarti su quello che stai facendo. Invece la cosa positiva, che capita quando ci si ritrova attorno a un tavolo, è quella di conoscere meglio cosa le singole istituzioni fanno e quindi scoprire degli impegni, degli intenti, azioni condivise che escono con etichette diverse ma che portano allo stesso obiettivo.” (D. Viroglio)*

Da un primo bilancio del percorso di co-progettazione del tavolo di regia, emergono diverse situazioni e condizioni sperimentate:

- a) un contesto dialogante che ha favorito un clima adatto per il lavoro e per ridefinire il senso del progetto per ciascuno;
- b) un lavoro quasi “interculturale” nella costruzione di una rete dinamica che accoglie e connette i diversi soggetti, quelli territoriali tra loro e quelli istituzionali con quelli territoriali;

- c) un'attenzione alla dimensione organizzativa nel confronto con altre organizzazioni, servizi, progetti e persone professionalmente diverse tra loro;
- d) modalità possibili e adeguate per integrare, nella frammentazione, le politiche con le pratiche, connettere compiti di indirizzo con progetti educativi; considerare l'incisività dei processi di ordine educativo nella progettazione sociale;
- e) messa a fuoco di azioni e caratteristiche delle reti, e di quello che si apprende lavorando insieme.

⇒ *“L'altra cosa estremamente positiva che ho riscontrato è essere entrata in relazione con servizi di cui conoscevo gli aspetti di servizio (le azioni che questi luoghi, uffici, istituzioni stavano affrontando) scoprendo tutto quello che era l'aspetto umano che stava dietro queste azioni. Ho incontrato delle persone con cui sono nati dei rapporti di tipo diverso, non solo lavorativo. Questo ha permesso di andare alla comprensione di quelle differenze che possono esserci nell'intendere la gestione di un progetto.”* (D. Viroglio)

Un'opportunità non raccolta, legata alla settimana della riduzione dei rifiuti, ha fatto riflettere sul valore del dare, del mettere a disposizione, addirittura in questo caso del volere che una risorsa venga davvero utilizzata perché è uno *spazio attraverso cui il soggetto stesso può partecipare*. I referenti della Provincia di Torino spiegano che per loro sarebbe stato occasione di creare delle conoscenze, della diffusione. Ma non si chiudono su cosa si sarebbe potuto fare, bensì su un piano veramente interessante: *“Il lavoro insieme significa che se gli altri non colgono un contesto o uno spazio che tu stai offrendo, in realtà ti pongono limiti, ti tagliano la possibilità di dare il tuo contributo. Se io ti offro una cosa e tu non la raccogli, tu te la perdi e allo stesso tempo non permetti neanche a me di dare qualcosa.”*

I gruppi di co-progettazione tra insegnanti hanno reso possibile multiformi processi d'integrazione¹²:

- tra gli insegnanti, anche tra scuole diverse e soprattutto di diverso ordine
- tra scuola e famiglia
- l'introduzione articolata di rapporti ed esperienze di diverso tipo nei percorsi educativi
- l'intreccio tra progetti
- l'attivazione di nuove collaborazioni tra soggetti e organizzazioni

Nei gruppi di lavoro si parla della *dimensione affettiva delle relazioni* tra le singole persone. E si avverte che è proprio questa dimensione che consente di mantenere la continuità nella partecipazione. Si parla del processo culturale di cambiamento di stili di vita e ci si chiede quanto i partecipanti si mettono in gioco in prima persona, in che modo si sentono agenti di cambiamento, come

¹² Vedi esempi nei box

sviluppano comportamenti virtuosi. Si parla delle parole importanti per i bambini, che diventano parole-chiave del dibattito, della voglia di responsabilità dei più grandi, abitudini così difficili da sradicare e della sorpresa di scoprire che i comportamenti sostenibili non sono elitari o di nicchia, ma possono coinvolgere larga parte di persone e di famiglie. Si riconosce l'importanza, dal punto di vista educativo e formativo, di far emergere gli apprendimenti.

⇒ *“È sorto in noi uno stupore iniziale: ma guarda, finalmente un modo di cooperare, la “scuola del territorio”! Successivamente la consapevolezza del lavoro comune di conoscere e farsi conoscere. Un ri-tornare a guardare “con occhi nuovi” il proprio modo di lavorare nella scuola, un ri-comporre esperienze diverse (...). Vi è la tendenza oggi, nella scuola dell'infanzia, a “produrre” in quantità industriale progetti, manufatti. Un po' meno a riflettere, partecipare, invitare, aiutare, diffondere e creare relazioni, rallentare l'azione. Vivere il tempo educativo è una declinazione ancora poco amata, certo ci vuole tempo per costruire e riflettere sui processi-prodotti. Per parlare di reti, cioè del lavorare insieme occorre parlare dell'apprendere che si sviluppa nella scuola nel e con il territorio.”* (L. D'Adami, L. Minari)

primo anno	secondo anno
a) costituzione dei gruppi di lavoro b) azioni organizzative e progettuali: <ul style="list-style-type: none"> - fase di ricognizione, - coinvolgimento di colleghi e altre classi, - sperimentazione degli insegnanti con le proprie classi e con le famiglie (sul problema e sul metodo), - analisi delle attività e passaggi sperimentati, - co-progettazione di percorsi educativi 	a) mappa aperta di attività possibili b) risorse e opportunità c) progettazione per la realizzazione dei singoli percorsi/classi/scuole d) analisi dello sviluppo, monitoraggio e riflessioni educative sugli apprendimenti e) presentazione e discussione dei dati da presentare ai seminari interni, convegni, pubblicazioni

⇒ *“Sono stati attuati molti percorsi creativi prendendo spunto dalle cose, inventando delle attività, mettendo in contatto e in collegamento ragazzi e progetti (perché la rete non è solo tra persone ma anche tra le cose che si fanno). Facendo dei tentativi importanti anche per coinvolgere le famiglie, per fare delle cose insieme ragazzi e genitori, uscendo dalle discipline e lavorando molto sui diritti del cittadino: sui consumi sostenibili come diritti della società. Ci siamo confrontati su una serie di esperienze che i partecipanti hanno creato e che noi non sapevamo neanche che stavano facendo.”* (L. Carrillo)

⇒ *“Se dovessimo dire qual è il valore aggiunto che ci attendevamo di trovare è che da questo progetto nascesse un confronto sul modo di lavorare sui temi trattati. (...) Così come le collaborazioni: il fatto di lavorare con alcune scuole della circoscrizione 5 fa sì che si costruisca un legame, una relazione forte con quelle scuole che possa portare a dei collegamenti anche futuri.”* (U. Magnoni)

I percorsi con associazioni, cooperative e associazioni di categoria si collocano in una fase avanzata del processo progettuale. Hanno avuto l'obiettivo di promuovere connessioni sinergiche, creare aperture e favorire un processo di co-progettazione di azioni tese ad allargare il coinvolgimento di altri soggetti sociali, imprese, cittadini, altre scuole. I coordinatori della Circoscrizione hanno anche valutato e dichiarato di voler *“sostenere una modalità di lavoro di co-progettazione a sistema che permetta di ottimizzare le risorse, anche finanziarie, a disposizione; chiedendo quindi la disponibilità delle associazioni interessate a sviluppare e mettere in rete competenze e risorse proprie all'interno della cornice tracciata dal progetto, frutto di un lavoro in rete della Circoscrizione medesima insieme agli enti promotori.”* Ci si è rivolti ad associazioni di categoria sensibili alle problematiche del consumo e programmi di sostenibilità aziendale, e a soggetti attivi in ambito educativo, artistico e culturale, ambientale, della promozione sociale.

Le ipotesi di partenza: tre passaggi per realizzare un lavoro con questi soggetti (ricognizione, costituzione di un tavolo progettuale, organizzazione di un'azione nei mercati regionali), hanno avuto un percorso quasi completamente differente rispetto a quello ideato.

È importante focalizzare l'elemento di **flessibilità** che è stato implementato in questo contesto. Si è tenuto conto degli aspetti che incidono nella partecipazione o meno di queste tipologie di soggetti, di nuove esigenze e nuovi obiettivi emersi. Sono state realizzate operazioni di conoscenza reciproca e di ricognizione di esperienze attraverso incontri di scambio e di comunicazione per attivare una funzione “ponte” con altri e, in particolare, sulla costruzione di condizioni per la **continuazione del progetto nel futuro**.

⇒ *“Effettivamente se fai da solo nessuno ti ascolta più. E poi per rendere protagonista l'altro è necessario responsabilizzare, permettere di assumere delle responsabilità.”* (F. Di Ciccio)

Collegamenti, scambi, lavoro in rete

I lavori di esplorazione e indagine, mappe, ricerca di diversi canali comunicativi hanno favorito la creazione di relazioni e condizioni per integrare realtà e iniziare a formare piccole reti tra soggetti che non si erano mai parlati prima. Due aspetti specifici si sono rivelati efficaci per la concretizzazione di reti. Da una parte quello di *progettare piccole azioni, ponendosi obiettivi fattibili e focalizzandosi su azioni socialmente incisive*. E dall'altra *saper valorizzare,*

mantenendo una riflessività permanente, quelle esperienze creative che permettono di cogliere elementi utili anche per altre esperienze¹³.

⇒ *“Questo progetto è stato davvero un’opportunità per mettere insieme le cose che facevano le scuole, la Circoscrizione e anche tutti gli altri soggetti che sono stati via via coinvolti, comprese la Provincia, la Regione e il Comune di Torino. È stato un tentativo di non viaggiare ognuno per conto proprio, magari facendo delle belle cose ma scollegate. È un’opportunità di interfacciarsi, almeno in materia ambientale, visto che è una competenza trasversale di tutti questi enti. Questo progetto ha rappresentato l’occasione per la messa in rete delle conoscenze. (...) Credo che possano nascere delle collaborazioni importanti, e penso anche al coinvolgimento della cittadinanza e di soggetti diversi” (P. Berzano)*

Uno dei lavori di ricomposizione concretizzati è la pubblicazione del **CD Dossier - Proposte per le scuole**, che raccoglie e organizza esempi della rete che si è iniziata a costruire, delle idee, azioni, esperienze e processi attivati. Vuole essere una risorsa di informazioni e suggestioni per sensibilizzare e coinvolgere, e per sperimentare nuovi percorsi.

Il dossier è stato pensato come strumento, quindi come tentativo per aiutare a fare un lavoro. Comprende quasi tutto ciò che è stato “portato” da qualcuno dei partecipanti al progetto, raccontato e ragionato nei tavoli di lavoro istituzionale, nei gruppi di co-progettazione, nei momenti di condivisione tra i diversi protagonisti. Può leggersi quindi come una mappa di lavori possibili (una delle tante realizzate durante lo sviluppo del progetto) e quindi non definitiva: un invito a continuare a ricomporre esperienze perché possano consolidarsi e radicarsi attraverso relazioni con soggetti appartenenti a realtà diverse e in rapporto con altre reti, che gravitano e lavorano da tempo sul territorio, ristretto o allargato nell’ambito regionale.

Coordinamento

⇒ *“Perché un progetto abbia successo non basta la qualità degli obiettivi che si vogliono raggiungere, ma il modo di lavorare delle persone.” (A. Ciavarra)*

Come di solito avviene nei progetti di costruzione di reti non erano definiti in partenza forma e significati che avrebbe assunto il progetto, ma è stato lo sviluppo del *rapporto di fiducia* tra di noi che ha permesso un lavoro ricco e produttivo nell’arco di questi due anni.

Oltre alle consuete competenze necessarie nei percorsi progettuali e formativi, nei progetti di costruzione di reti è fondamentale soprattutto il ruolo di facilitazione del lavoro tra le persone, ai diversi livelli. Ci dev’essere quindi

¹³ Vedi esempi nei box

un'attenzione alla dimensione organizzativa e a una metodologia inclusiva e partecipativa

Le funzioni sono volte in particolare a “co-costruire”, come ad esempio la funzione di raccogliere i contributi e rilanciarli nei momenti di dispersione quando si rischia di perdere di vista gli obiettivi. Viene messa in atto un'attenzione costante a mantenere viva la traccia del lavoro, degli obiettivi di fondo, delle decisioni prese collegialmente. Ne deriva una intensa “tessitura” di relazioni, la cura del dialogo, della condivisione, della mediazione.

Si può dire che l'osservazione dei processi è essenziale per aiutare i gruppi di lavoro a rendere più fluida l'identificazione delle modalità di lavoro ma soprattutto per mettere a fuoco gli approcci, i gesti e i modi di fare che permettono di cambiare sguardo, di mescolare il proprio pensiero con il pensiero altrui.

Coordinare numerose azioni, livelli e contesti implica senz'altro la condivisione dinamica dei carichi di lavoro e responsabilità per evitare modalità accentratrici. Distinguere e aiutare a distinguere tra il reale possibile e l'auspicato, ascoltare fino in fondo le cose che hanno da dire gli altri, curare i passaggi sia dal punto di vista strategico che operativo perché il “lavoro insieme” produca reti fruibili.

L'équipe operativa, nel ruolo di tradurre in azioni concrete gli orientamenti del progetto, ha coordinato e condotto le attività dei diversi gruppi di lavoro facilitando l'organizzazione di scambi e promuovendo il coinvolgimento delle famiglie, cittadini e altri soggetti e altre reti. Questo lavoro non è mai stato fatto da una sola persona. Tutte le funzioni e operazioni sono state pensate e costruite dall'équipe complessiva o da sottogruppi dedicati, e sempre in collegamento con una o più parti della regia.

Alcuni aspetti metodologici hanno supportato questo tipo di co-costruzione: la cura di contesti che assicurano la possibilità di esplicitare punti di vista, attività e modalità per elaborare rappresentazioni comuni, momenti dedicati a riflettere sul percorso e a ridefinirne il significato.

A volte, ci sono dei piccoli accorgimenti che di solito si evolvono nell'intercapedine tra apprendimenti che aiutano molto a mettere in contatto le persone con l'esperienza. Uno è quello di prestare attenzione a parole ed espressioni riferite ad esperienze, l'altro è quello di avvicinare il più possibile alle persone metodi, approcci teorici, strumenti per ricercare modi di lavorare innovativi, anche dal punto di vista organizzativo. E invogliare a raccontare. Non tanto ogni cosa fatta bensì di che cosa ci si è accorti facendole.

⇒ *“Avevo un dubbio: andavamo a lavorare su come si costruisce rete, senza prefigurarci esiti e significati di questo lavoro, per i partecipanti in primis, ma abbiamo trovato partecipanti convinti, talvolta entusiasti. Questo mi fa pensare che è importante lavorare su questo aspetto, è un bagaglio utile per Pracatinat che si muove come ente strumentale tra le istituzioni cercando questo. Più andiamo avanti e più ci rendiamo conto che è difficile mettere le persone*

attorno a un tavolo a parlare, la dimensione dell'ascolto è sempre più difficile, trovo molto interessante che con tutte le persone con cui abbiamo parlato in questo progetto, pur nella propria specificità per carattere, mission interne alla propria organizzazione, interessi, sia emerso forte il desiderio di ascoltare, e questa volontà di lavorare insieme. Vedere presenti al tavolo gli insegnanti a titolo volontario, con la crisi che attraversa il mondo della Scuola, ad esempio, mi ha positivamente colpito". (F. Montani)

5.3 LAVORARE INSIEME = ACCOMPAGNAR-SI

Nei due anni del progetto, nelle riunioni, negli incontri, nei discorsi, nelle interviste si è lavorato insieme e il lavorare insieme, anche nelle diverse accezioni e sfumature del collaborare, procedere insieme, co-progettare, mettere insieme le cose, fare rete, viene messo in luce e sottolineato dai diversi soggetti partecipanti come caratteristica importante di questa sperimentazione.

È una modalità di lavoro su cui si insiste perché si ha l'impressione che se ne parli molto, ma che si pratichi poco. Alcuni la ritengono una cosa auspicabile, ma praticata solo da alcuni virtuosi fortunati; altri la considerano come troppo difficile o impossibile perché delusi e frustrati da tentativi non riusciti; altri ancora la scoprono e se ne sorprendono.

⇒ *"Non è così vero il luogo comune, che normalmente si rileva, della capacità delle persone di lavorare insieme, pensando che basti una condivisione rispetto a un contenuto. C'era un bisogno di lavorare insieme che non era solo un confronto, era proprio costruire insieme qualche cosa" (D.Viroglio).*

Quando poi si sperimenta il lavoro insieme si ha la sensazione di aver fatto qualcosa di un po' speciale e se ne esce rafforzati. È una modalità che si vuole continuare, che si ha voglia di fare ancora, e che si ri-cerca perché nella relazione con altri si vede che le proprie azioni *possono integrarsi con quelle altrui*. Si fa esperienza di un fare che, volendo comprendere il pensare, prevede spazi e tempi per riflettere insieme e dal confronto si acquista una visione da cui il lavoro viene valorizzato. Del lavorare insieme se ne parla come se fosse il tema del progetto, di interesse generale, a richiedere di collaborare e l'Educazione Ambientale a prevedere non il solito lavoro individuale o per settore.

⇒ *"È un'opportunità di interfacciarsi, almeno in materia ambientale, visto che è una competenza trasversale di tutti questi enti. Questo progetto ha rappresentato l'occasione per la messa in rete delle conoscenze.(...) Chi ha partecipato a questa esperienza di co-progettazione, ha iniziato un percorso che vede l'educazione ambientale a tutto tondo, collegata a molte altre cose,*

non un pezzettino, ma una parte che può mettere in relazione anche tante discipline diverse.” (P. Berzano).

Lavorare insieme viene sottolineato come elemento importante, di novità, di scoperta, di valore, e anche di difficoltà e fatica; come opportunità per ripensare compiti e ruoli, come voglia di comunicare e di raccontare, ma anche come fonte di allontanamenti, di opportunità non colte, di attriti reali e immaginati, di divisione del lavoro e di competenze relative al ruolo e al settore.

Nei gruppi di lavoro si parlava del lavorare insieme come modalità educante, che induce all’ascolto e al confronto, che porta a risultati migliori, che segna personalmente e profondamente, che può smontare pregiudizi, che aumenta la conoscenza e porta a negoziare la propria rappresentazione della realtà, che mette in relazione e crea relazioni, può essere assunto come segno di cambiamento e indicato come criterio per avviare e scegliere i progetti.

Il lavoro di accompagnamento

⇒ *“Questo lavoro che tiene insieme le persone, che prosegue e che si sviluppa, bisogna garantirlo. La rete va un po’ accompagnata, certo, perché da sola non si fa”.*

Le persone si sono accorte che il lavorare insieme presuppone un lavoro ulteriore che consiste nel tenere le relazioni e sviluppare connessioni. Molti referenti degli enti si sono anche un po’ stupiti dell’attenzione e della cura del significato di ciascuna azione e delle ricadute di senso sul percorso. Alcuni problemi sono stati visti con occhi nuovi e si sono intraviste vie per superarli perché se ne sono esaminati alcuni aspetti specifici, in modo dinamico e non stereotipato, fuori dalla lamentela e della ricerca del colpevole di comodo.

I processi che si attivano hanno bisogno di un *accompagnamento*, per valorizzare gli scambi possibili, per tenere le fila del lavoro che si svolge insieme, per garantire tempi adeguati, per condurre la riflessione e a volte per sollecitarla, per curare le informazioni e la comunicazione, per aggiornare e mantenere vivo il percorso, per creare veramente legami.

Si è visto, per esempio, che l’informazione, ancorché puntuale, precisa e mirata, non è garanzia di comunicazione, ma può diventarlo soltanto se è accompagnata dalla cura di relazioni che permettono di dividerne il senso. Quando si riesce a capirne l’intreccio, a far dialogare le competenze perché non si rimane ancorati al proprio ruolo ma si è disposti a scoprire e a scoprirsi trasformando anche l’agire.

Proprio nella novità e sorpresa sta l’efficacia della sperimentazione e del progetto: *“si depositano impressioni, sensazioni che daranno il loro esito nel tempo”.* Molto si gioca anche sul piano emotivo vissuto in *quella* situazione particolare, con *quelle* persone. La sperimentazione diventa esperienza, quando acquista un peso. Se ne fa esperienza quando si riflette contemporaneamente al fare e anche in momenti successivi insieme agli altri

sui processi e sugli apprendimenti che ne derivano. E poi ancora in seguito, quando in situazioni nuove, ci si accorge di ricordare e di mettere in pratica quello che si è imparato. Perché magari non si interviene subito, ma ci si accorge di osservare, di ascoltare, di mettere in relazione.

Proprio il non sapere che forma prenderà la rete e ignorare dove ci porterà il processo ci dispone all'osservazione e al monitoraggio, non su un obiettivo già posto inizialmente, ma per individuare e non perdere la direzione correggendo la rotta con continui aggiustamenti di percorso.

Curare, accompagnare vuol dire fare il punto di volta in volta tenendo le fila, andare insieme senza costrizioni o impedimenti, con la convinzione di accogliere e vedere accolte le proprie azioni e soprattutto le ragioni delle proprie azioni.

Così si sono sperimentati momenti di lavoro con l'emergere non di individualità chiuse o isolate, competitive, ma di soggettività disposte al confronto e alla socializzazione. In questa costanza e volontà di far bene il proprio lavoro, di curarne il procedimento e la presentazione, si può vedere un esercizio di cittadinanza.

⇒ *“Sarebbe molto utile poter osservare se le reti costruite riescono a continuare a lavorare, anche senza il supporto organizzativo e l'accompagnamento con il quale sono partite. Il periodo della sperimentazione è stato troppo breve per aver già sedimentato sul territorio”* (V. Veglia)

A quale dimensione del lavorare insieme fa riferimento l'accompagnamento? Perché viene valorizzato così tanto dai partecipanti? Si fa spesso riferimento all'accompagnamento come se questo lavoro fosse demandato a un soggetto terzo o neutro che si assume il compito di controllare il processo e a cui non richiedere forse nemmeno di farne parte. Nel leggere l'accompagnamento del processo sperimentato, non si è trattato di un compito di un soggetto che giudica e controlla, ma piuttosto di un gruppo di persone che garantisce un lavoro di monitoraggio volto al continuo confronto, che ha reso visibile che cosa vuol dire il co-progettare insieme evidenziando caratteristiche e criteri di qualità il più possibile trasparenti e comprensibili.

Irvin Yalom, psicoterapeuta americano, descrive così l'accompagnamento: *“Spostare l'attenzione dal contenuto al processo, ovvero allontanarsi dalle parole pronunciate fino a quel momento per avvicinarsi alla natura della relazione dei partecipanti che stanno interagendo. Fare un piccolo passo indietro e cercare di capire cosa sta succedendo nella relazione, o cosa succede nelle persone mentre si parla dell'agire quotidiano. Cosa succede: che sensazioni si provano ascoltando i discorsi e che pensieri genera ciò che si ascolta.”*

6. CONCLUSIONI

Come risulta dai materiali presentati, questo è un progetto sulla “*produzione di capacità locale*” come attivazione creativa di comunità e cittadinanza attiva. In questo documento abbiamo voluto evidenziare gli assunti che si sono rivelati necessari per attivare processi di *coinvolgimento, partecipazione e connessione di attori sociali* per sviluppare competenze in grado di affrontare progettualmente strategie di cambiamento e generare senso di responsabilità.

Valutazione e S.I.Qua

Il progetto pilota si è sviluppato in parallelo alla costruzione del SiQua regionale. I rappresentanti di Regione Piemonte, Provincia di Torino e Pracatinat presenti in entrambi i contesti hanno svolto una funzione “ponte” tra i due processi, avvicinando concetti di qualità condivisi e mantenuti vivi nell’agire progettuale.

Cosa valutare è una domanda che ha accompagnato costantemente il nostro lavoro con un approccio più centrato sulla valutazione dei progetti e non dei soggetti. Abbiamo osservato i processi per capire se funzionano, come, in che senso, su cosa e perché. Per questo si è scelto di ricostruire i processi principali e di riflettere sugli apprendimenti nostri e degli altri.

Pratica e sviluppo di esperienze nel lavoro concreto

La pratica della costruzione insieme, dell’osservazione delle proprie abitudini (a casa, al lavoro, per strada, con gli amici) mette in evidenza la connessione tra il modo di pensare e gli stili di vita, ma nel contempo rivela quanto siano complesse queste connessioni e quanto sia difficile trasformare i propri comportamenti. La pratica centrata sull’analisi di queste complessità rende tangibile quanto sia insufficiente dettare regole di comportamento o suggerire “buone” pratiche.

A partire da questa ipotesi il gruppo di regia ha ragionato approfonditamente sul senso del lavoro che si stava evolvendo, e ha voluto che in questo documento finale venissero sottolineati due punti importanti al riguardo:

- la sperimentazione e la riflessione crea l’esperienza, come apprendimenti che acquistano forma e spessore e rimangono, nelle persone e nel territorio,
- le “esperienze” sono le buone pratiche ripensate e ri-contestualizzate, il cui senso è nei soggetti che ne sono partecipi.

Quando parliamo di lavoro concreto realizzato, intendiamo azioni che hanno innescato connessioni tra soggetti ed esperienze, reti fuori dalle astrattezze. Non sono state fatte operazioni di facciata o di grande risonanza pubblica ma

si è continuamente cercato di rendere visibile la pratica, curando e occupandosi delle molteplici e complesse dimensioni organizzative.

Pensare all'organizzazione del progetto

Pensare l'organizzazione del progetto è la funzione trasversale essenziale di un progetto articolato su tre piani: il lavoro inter-istituzionale, i gruppi di lavoro operativi, le azioni sul territorio per e con i destinatari.

Vogliamo sottolineare due aspetti di base di questa funzione trasversale, il “terreno reso fertile” che ha sostenuto organizzativamente lo sviluppo delle azioni.

1) I luoghi intermedi

I gruppi di lavoro sono pensati, in questo progetto, come “unità sociali” interne a ciascuna organizzazione e collegate ad altre persone e gruppi di altre organizzazioni. Questi “luoghi sociali” svolgono un ruolo creativo e generatore di relazioni, di azioni, riflessioni e cambiamenti insieme.

Sono stati progettati per creare capacità di attivare altri contesti, più ampi o diversificati, per cercare di agire su singoli individui ma anche su altri gruppi come famiglie, scuole, associazioni. Quindi, gruppi di lavoro (dove le persone davvero si incontrano, ciascuna con i propri mondi) ispirati ai “luoghi intermedi” di cui parla lo psicosociologo francese Eugène Enriquez: “ *Credo che tutti abbiamo una visione un po' dicotomica: da una parte l'individuo, dall'altra la società. E quando non si può cambiare la società ci si occupa degli individui! (ma tale approccio non funziona) bisogna sapere su che cosa si è potenti (...) non ci si può mettere da soli di fronte alla società intera, ma si tratta di agire e di agire potere nei gruppi e farli evolvere. Tali luoghi o unità sociali, collegandosi le une alle altre, possono avere influenza sugli individui e sulla società.*”¹⁴

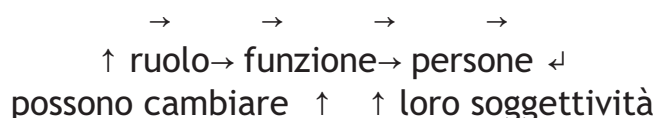
Questi “luoghi” si sono organizzati come opportunità per immaginare e concretizzare l'abbassamento delle barriere di separazione, per affrontare la “inamovibilità” delle persone quando ci sono aspettative troppo alte creando movimenti o spostamenti attraverso la progettazione e la costruzione insieme.

2) Tenere conto delle culture organizzative

Molte sono le domande e le riflessioni che questo modo di lavorare ha sollecitato e che ha portato a “prendersi cura delle persone e delle relazioni tra persone.” Cosa implica tenere conto delle culture organizzative di cui le persone sono portatrici? Cosa implica tenere conto delle culture *agite*? Cosa nasce dall'incontro di differenti culture organizzative?

¹⁴ Eugène Enriquez, *Riscoprire la forza dei legami*, intervista a cura di R. Camarlinghi e F. d'Angella in “Animazione Sociale”, ottobre 2006.

Nel rapporto tra organizzazione temporanea e organizzazioni istituzionali il nodo non è la *funzione* che il soggetto svolge nell'organizzazione di appartenenza ma piuttosto l'*equazione* che si forma, si trasforma, si ricostituisce mentre si lavora: ¹⁵



Abbiamo potuto osservare una dinamica molto interessante che parla di una continua collocazione e ricollocazione delle persone: si entra e si esce dal ruolo tenendo sempre presente il collegamento agli obiettivi, alle finalità, ai processi e ai processi-prodotti cui si è orientati nel progetto. La propria funzione viene re-interpretata nel contesto di costruzione progettuale insieme ad altri, in rete; le relazioni vengono trattate ma sempre incentrate sull'oggetto di lavoro, e mai sul soggetto. Se venissero centrate sul soggetto si avrebbe uno spostamento del focus della relazione di lavoro sul piano personale, e quindi non più pertinente.

In questo lavoro di rete gli scambi interistituzionali si sono particolarmente attivati e arricchiti. Le relazioni che si sono instaurate tra le diverse persone hanno aiutato a trasformare quegli aspetti disfunzionali al progetto, come i processi di affezione o le criticità nelle relazioni. Hanno invece alimentato l'approccio costruttivo e il riconoscimento in uno stile di lavoro che crea spazi per un confronto alla pari: le persone "si sono incontrate" e hanno partecipato "insieme agli enti", quindi mai da sole ma con le proprie istituzioni. Questo aspetto, non scontato, ha favorito la sperimentazione di "spostamenti di posizionamento", in contrasto con dinamiche di attaccamento al ruolo, difficoltà di rivedersi, ecc... che spesso si verificano quando il confronto tra soggetti non supera le barriere dell'autoaffermazione.

Nesso tra educazione e processi di sviluppo territoriale

Questo progetto è stato anche un tentativo, pensiamo riuscito, di calare sul territorio la progettualità educativa, di considerare il territorio come risorsa e contribuire alla concretizzazione degli obiettivi e investimenti delle sue istituzioni. Sottolineiamo questo aspetto per mettere in luce il valore di percorsi educativi sviluppati coerentemente con i problemi ed esigenze delle situazioni locali. Quei percorsi sono occasioni per sviluppare, dare concretezza al collegamento tra educazione e processi di sviluppo territoriale, perché capaci

¹⁵ L'accezione qui utilizzata di equazione si ispira alle rappresentazioni di concetti integrati e ricorsivi proposte da Edgar Morin [vd. *La conoscenza della conoscenza*, Feltrinelli, Milano, 1989]

di cogliere l'importanza di lavorare in modo incisivo sulle trasformazioni necessarie per far crescere il rapporto sostenibile tra problemi ambientali e benessere sociale.

La dimensione degli apprendimenti

- l'importanza di creare *vicinanza*: il modo in cui si fa, in cui si dà, si prende, si lascia e si scambia delle cose sul territorio
- i processi di *mediazione* per far parlare tra loro le persone, premessa necessaria alla costruzione di reti
- lavorare in *rete non formale* è possibile perché crea capacità di cambiamento
- pensare al *futuro del progetto*
- la corrispondenza con una esigenza di *ricomposizione di esperienze*, il modo di stare, pensare e vivere il progetto, ha smosso le motivazioni e la partecipazione,
- le *criticità* del progetto (affrontate con il metodo di rilettura in itinere, in chiave creativa) si sono trasformate in altrettanti rilanci
- sentirsi riconosciuto e autonomo ma non isolato perché si è “soggetto” parte di un gruppo che lavora nella stessa direzione (*empowerment*, nei processi educativi e decisionali)

Durante il percorso sono emersi dati molto concreti da cui risulta che si è sperimentato un accompagnamento che ha coinvolto i partecipanti a fare, provare, e così scoprire, rendersi conto, mettere a fuoco e valutare. Si può cominciare a pensare che l'accompagnamento non sia una funzione che può essere affidata solo ad esperti. Lo si acquisisce come modo di lavorare, mentre si fa insieme, come percorso riflessivo, che produce apprendimenti.

Apprendere, progettare, sviluppare processi presuppongono l'avvio di “attenzioni” che permettano alle persone di parlarsi e porsi con funzione e prospettiva progettuale.

Si dice spesso che il processo di cambiamento è possibile attraverso un lavoro educativo che generi possibilità di integrazione verso un cambiamento culturale. Ci siamo posti il problema sul territorio cercando di espandere i focolai, lavorando nel senso di una deframmentazione, con la consapevolezza che non tutto fa legame. Alimentando contesti che reciprocamente possano generare apprendimenti, chiedendoci come “arrivare” almeno a sfiorarli, interrogando i destinatari. Curando e accompagnando, e accogliendo le idee, le azioni, e soprattutto le ragioni delle proprie azioni.

Pensiamo che in questa “accoglienza” reciproca tra partecipanti si possa vedere un esercizio di cittadinanza.

Processi attivati

Documentazione

i BOX

**IL PROGETTO IN
PILLOLE**

BOX 1

ESEMPI DI ALCUNI PROCESSI ATTIVATI

❶ SCAMBI TRA SCUOLE E TRA SCUOLA E FAMIGLIE

Scambi tra grandi e piccoli ovvero percorsi di rete con altre scuole. Le scuole, nell'ambito della rete di co-progettazione, vanno a visitare altre scuole per scambiare esperienze, progettare e svolgere attività insieme, attivare e consolidare relazioni tra adulti e tra adulti e studenti, incontrare ex-allievi, rivedere amici, farsene di nuovi. Nell'esperienza di quest'anno, presentata in occasione del Seminario "A scuola di ambiente" un istituto superiore ha effettuato uno scambio con una scuola dell'infanzia. Insegnanti e studenti del quinto anno hanno predisposto un laboratorio per spiegare in forma interattiva l'energia elettrica attraverso quattro postazioni. I bambini hanno potuto fare esperienza diretta sulla conducibilità, sull'interruttore, con vari utilizzi e anche giocando. Lo scambio ha fatto seguito a un lavoro di riflessione sul risparmio energetico che si è svolto durante l'anno anche con il coinvolgimento delle famiglie. Il Seminario regionale è uno dei lavori preparatori della città di Torino alla Giornata Mondiale dell'Ambiente.

Un'altra esperienza di scambio è quella dei Laboratori ponte. Gli allievi delle classi quinte delle primarie partecipano alle attività organizzate dalla scuola media. L'iniziativa si svolge durante tutto l'anno scolastico e si intreccia con altri progetti. Gli studenti di età diverse collaborano e riflettono insieme sui loro stili di vita e sui consumi quotidiani e sulle loro relazioni con le risorse e i beni del "pianeta terra".

Patto educativo sui consumi per un'azione sostenibile insieme a casa e a scuola: ricerca dei genitori per il settore documentazione; inventare e stampare magliette, osservare misurare e trasformare i consumi a casa e a scuola.

② PICCOLE AZIONI PER AMPLIARE MOLTIPLICARE PARTECIPARE

Il Passa - Invito. Gli studenti realizzano e distribuiscono inviti - ciascuno per 5 nuclei familiari – durante l'ultima settimana precedente un evento. Il "passa- invito" è un'attività ad azione diffusiva nei confronti dei cittadini attraverso le scuole [per esempio: 10 classi x 20 alunni = 200; 200 x 5 inviti ad altrettanti nuclei familiari = 1000; 1000 famiglie x 2-4 componenti = da 2000 a 4000 persone raggiunte].

Inoltre, la realizzazione "libera" del biglietto e la scelta delle persone cui distribuire l'invito offre la possibilità di coinvolgere i ragazzi in prima persona in un'operazione pubblicitaria del progetto al quale partecipano.

Fare esperimenti sono attività che permettono ricchissime scoperte e scatenano derive insospettabili di creatività, idee e progetti. È molto significativa anche la funzione di e-laboratori - mentale emotivo corporeo e relazionale - che stimola il soggetto e il gruppo che si trova a sperimentare in condizioni di libertà d'azione. Non importa quali siano gli "oggetti" con cui si lavora, se materiali concreti, osservazioni o esperienze condivise. Si costruiscono nuovi concetti e azioni, si ridanno nomi alle cose conosciute, le idee crescono, si sviluppano, acquistano altre forme. Accade spesso che si conosca un po' meglio l'altro con cui si è insieme nel processo di e-laborazione, e questo non fa che generare relazioni costruttive che favoriscono l'apprendimento. Anche attraverso queste attività è stato possibile allargare la condivisione con le famiglie e il quartiere, e la città.

③ SCOPRIRE LE RISORSE DELLA CITTÀ E NON SOLO (ANCHE CON LE FAMIGLIE)

Visite fuori dal comune:

- IperCoop per i ragazzi del terzo millennio;
- Visita a Transistor (Cooperativa sociale Arcobaleno) laboratorio di disassemblaggio e ricondizionamento dei RAEE – Rifiuti di Apparecchiature Elettriche e Elettroniche;
- La Casa EcoLogica PAEA (Progetti Alternativi per l’Energia e l’Ambiente);
- Musei d’ambiente come gli Ecomusei urbani delle circoscrizioni e il Museo A come Ambiente; Amiat.

I cinema e le immagini del mondo: festival CinemAmbiente e video;
Mostra itinerante Settimana della sostenibilità.

Partecipare a casa/da casa:

- A scuola camminando;
- Meno rifiuti anche tu;
- Mi illumino di meno;
- Crescere in città;
- Uniamo le energie;
- Giornata mondiale dell’ambiente.

④ SCAMBI NEL QUARTIERE TRA GIOVANI BAMBINI E ADULTI

La riqualificazione energetico-ambientale di un quartiere già esistente mette al centro il risparmio energetico e la qualità ambientale come beni comuni e quindi la vita in comune dei cittadini che già vi abitano e che vi svolgono attività lavorative. La Borgata Tesso è l’area in cui si svolge l’esperienza Visite nel quartiere promossa da un’Associazione di promozione sociale del territorio riferimento territoriale permanente per attività rivolte a insegnanti, bambini, ragazzi, giovani, adulti, per visite, passeggiate nel quartiere, giornate di scambio, stage, attività giornaliere.

5 COINVOLGERE I CITTADINI

Spettacolo teatrale “Il melo gentile” Unoteatro-Dott. Bostik (Casa del Teatro Ragazzi e Giovani)

[18 aprile 2010 al Teatro Principessa Isabella – Torino].

Iniziativa rivolta alle famiglie e cittadini in generale del territorio dove si svolge il progetto, per promuovere il progetto e sensibilizzare le persone a informarsi di più e assumere comportamenti responsabili rispetto ai consumi sostenibili. Con lo spettacolo teatrale s'intende attirare l'attenzione e coinvolgere attraverso un linguaggio artistico, per generare attenzione e partecipazione alle altre iniziative che si realizzeranno nel periodo successivo (tra fine aprile e fine giugno): incontro di approfondimento sul tema e sui processi di costruzione di rete e co-progettazione, azioni pubbliche di informazione e sensibilizzazione.

Il melo gentile è uno spettacolo di teatro di figura che parla a persone di ogni età, perciò adatto alle famiglie e loro bambini. Tema portante dello spettacolo è l'incontro di due vite nello scorrere del tempo, quella dell'albero che generosamente si spoglia e dona, e quella del bambino che riceve, raccoglie, porta via e si fa uomo grazie a questi doni. A partire dalla visione dello spettacolo sono possibili percorsi di lavoro sulle tracce delle tappe di crescita della vita umana e dell'evoluzione delle relazioni affettive, come anche lo sviluppo di una serie di temi legati al rispetto dell'ambiente.

Incontro con il Prof. Gaetano Capizzi, direttore del Festival CINEMAMBIENTE di Torino

[26 aprile 2010 presso Teatro Principessa Isabella – Torino]

Incontro di approfondimento rivolto a tutti ((insegnanti, famiglie, studenti della scuola secondaria, ecc...)) incentrato su tematiche del consumo e risparmio energetico, dell'informazione e comunicazione consapevole e degli stili di vita. Il Professore Gaetano Capizzi affronta il tema attraverso l'esperienza del cinema, documentari, immagini nel loro intento di comunicare, sensibilizzare, problematizzare.

La scelta di questo esperto è basata sull'obiettivo di condividere con i partecipanti all'incontro i processi comunicativi e di rete, e le esperienze ad essi collegate, dai gruppi e le persone impegnate nella realizzazione di film e documentari sui problemi socio-ambientali. S'intende inoltre promuovere la riflessione e l'individuazione di piste di lavoro sulle questioni affrontate.

BOX 2

Principali caratteristiche del lavoro sviluppato nei gruppi di lavoro

Lavorare sapendo che ci sono attese nei confronti degli altri e che le attese reciproche influenzano le possibilità di incontro e scambio

Le attese si incontrano quando ci sono cose da costruire insieme, quando si creano contesti in cui è possibile individuare insieme risposte soddisfacenti ai partecipanti, magari non scontate o non immaginate all'inizio. Non è la semplice "adesione" alle richieste che permette l'incontro con le attese. Le attese possono non essere soddisfatte se le domande, e soprattutto le risposte, vengono trattate secondo modalità burocratiche, se non si creano spazi e tempi adeguati per approfondirle e comprenderle.

Sviluppare e consolidare conoscenza tra persone e organizzazioni

Un processo di ricognizione e interconnessione che ha permesso di mettere in valore le proposte ed esperienze esistenti: di riconoscere e riconoscersi, di scoprire e ricomporre, anche all'interno della propria organizzazione, attività coerenti con i temi e gli obiettivi del progetto.

Il progetto ha cercato di aprire le scuole al territorio, allo scambio tra scuole, al rapporto con le famiglie e con le associazioni, e a realtà che potevano aiutare a "pensare ai consumi" e facilitare il coinvolgimento di famiglie e cittadini, dentro e fuori la Circoscrizione (come per esempio di altri progetti InFEA della Provincia di Torino).

La preparazione di contesti e azioni per la promozione del *rapporto intergenerazionale* ha favorito molto il protagonismo attivo dei destinatari: tra persone di età diverse, non solo bambini e ragazzi a scuola ma anche tra amici e fratelli e con singoli cittadini nel quartiere.¹⁶

⇒ *"La questione educativa resta comunque ben più complessa sul piano delle relazioni. È stato possibile costruire una comunità educativa, un patto educativo sui consumi con le famiglie: esperienze, tracce, intenzioni educative per capire come i bambini conoscono creando e ricreando relazioni. Un progetto pensato e realizzato per reti che costruisce legami, non un progetto-vetrina, ma che induce a "ritornare a guardare" attività, esperienze, luoghi, spazi, biografie, espressioni personali, di qualità educativa" (L. D'Adami, L. Minari)*

¹⁶ Vedi esempi nei Box

Riconoscere grande importanza alle conoscenze e alle risorse dei partecipanti

Proprio per la particolare attenzione alla persona (alle capacità, saperi ed esperienze nel affrontare quotidianamente molteplici difficoltà nel luogo in cui si abita), il lavoro sviluppato si può connotare come *processo di empowerment*. La persona è stata coinvolta per partecipare, quindi con un ruolo attivo di costruttore di azioni e decisioni, ma contemporaneamente imparare.

⇒ *“Voglio dire qualcosa sulla nostra esperienza che riguarda le nostre possibilità a muoverci, per cui le nostre decisioni e ciò che potevamo fare veniva assunto senza bisogno di un’autorizzazione da parte di altri. Avevamo la possibilità di scegliere, di decidere senza dover chiedere consenso ai nostri capi.”* (E. Vincelli)

⇒ *“Da una parte un’esperienza interessante di autonomia, dall’altra ti fa assumere una responsabilità! (...) Ma qui c’erano enti e organizzazioni diverse, molto diverse, ciascuna con le proprie caratteristiche, e questo ha dato molte potenzialità. E decidere insieme qualche volta ha dato davvero soddisfazione proprio perché si riusciva tra persone e enti molto diversi.”* (F. Di Ciccio)

Dai concetti espressi da alcuni partecipanti emerge un contesto adeguato per *poter fare, decidere* e per viverci un ruolo diverso da quello istituzionale, grazie alla creazione di *spazi intermedi* al di fuori delle proprie organizzazioni. Si può dedurre che è un processo che genera anche piacere, che diventa coscienza della propria capacità di essere motore attivo.

Diversi autori che studiano la ricerca-azione partecipata parlano dei processi di ricerca come *processi di empowerment*, quindi in termini generativi. Elvio Martini e Alessio Torti spiegano: *“Nella ricerca-azione partecipata, l’azione non viene dopo la conoscenza; piuttosto la precede, in quanto la conoscenza è già il risultato di un’azione e di un’interazione. (...) Questo tipo di ricerca, mentre contribuisce alla conoscenza in generale, aiuta a ricostruire le capacità delle persone di essere attori creativi del loro mondo. Permette, inoltre, di restituire il potere di partecipare al processo di creazione della conoscenza, il potere che deriva da tale partecipazione e il potere di utilizzare tali conoscenze.”*¹⁷

Un ruolo privilegiato alla comunicazione e alla documentazione per facilitare connessioni, relazioni e riflessioni

Alcuni insegnanti hanno detto che *“la comunicazione è stata impegnativa, ma stimolante per cogliere nuove possibili opportunità.”* Ecco, questo è il senso che ha impregnato tutto il processo di documentazione durante il lavoro: *documentare per comunicare*, per leggere insieme le emozioni e i problemi, per riconoscersi a vicenda.

Una sorta di “confronto informato”, un confronto al quale si arriva con informazioni e se ne esce con altre, che danno luogo a cose nuove. In una conversazione tra

¹⁷ E. Martini, A. Torti, *Fare lavoro di comunità*, Carocci, Roma, 2003, p. 107.

diversi partecipanti¹⁸ si diceva di ritenersi soggetti *“portatori di informazioni ed esperienze di questo percorso che vanno a depositarsi nell’altro e in un nuovo progetto”*. Addirittura non volevano parlare di documentazione del progetto perché il concetto veniva considerato *“materiale morto”*, invece preferivano altre parole, per esempio:

- raccontare le evoluzioni creative
- come ci si sente quando si è immersi in un percorso che spesso sorprende.

Ma queste persone hanno in mente anche altre variabili ancora:

- spazi di riflessione, mentali ma anche organizzativi *“perché bisogna organizzarsi per avere il tempo per riflettere.”*
- documentare ma insieme ad altri: il gruppo di progetto, i colleghi, i genitori, perché *“gli altri ti aiutano a vedere”*, e si può pensare *“a quale relazione c’è all’interno di quello di cui parli, perché spesso c’è scollamento tra le teorie e le pratiche delle diverse persone.”*

È difficile accettare, accogliere questi momenti di riflessione, e quando vengono proposti le persone rimangono sorprese, *“impressionate che da un progetto come questo ci si possa aspettare anche questo tipo di situazioni, cioè di valenza educativa.”*

Forse i genitori hanno contribuito non poco con la loro partecipazione diretta e numerosa, anche su questioni molto pratiche. Collaborando a risolvere questioni tecniche, ricercando informazioni specifiche, giocando e facendo insieme esperimenti, mostre, uscite hanno reso evidente la necessità di trasformare la documentazione in *“materiale vivo”*.

⇒ *“Noi desideriamo ri-conoscerci nella tradizione dell’educazione attiva, ciò significa, per esempio, dare spazio, tempo, dignità alle esperienze “emotive” del percorso-progetto (nel gioco, negli esperimenti, nell’espressione) e fare scuola insieme alle famiglie ed al territorio. Certo, ci vuole coraggio, occorre osare, poiché dal fondo della nostra formazione ancora in buona sostanza cartesiana, abbiamo difficoltà a capire gli affetti, le emozioni e le passioni che non sono vestiti che indossiamo e smettiamo, ma piuttosto ci dicono il nostro stare nel mondo, il rapporto con le cose e con gli altri. Tutto ciò non va confuso però con il coinvolgimento emotivo, che ci permette di valutare una situazione globale all’interno della quale collocare azioni e decisioni. (...) Il rischio oggi è l’approssimazione, la superficialità.”* (L. D’Adami)

¹⁸ Incontro presso la sede della circoscrizione 5 [20 maggio 2010].

BOX 3

Del lavorare insieme, del percorso-progetto, della sperimentazione e dei processi si dice:

<p>è inusuale, non è scontato</p>	<p><i>“Può sembrare semplice e quotidiano e invece non lo è perché, nella maggioranza dei casi, si fa un lavoro molto individuale. Non è così scontato e non deve neanche sembrare che lo sia” (A. Ciavarra)</i></p>
<p>crea collegamenti</p>	<p><i>“Questa voglia di sapere anche che cosa facevano gli altri, di scambiare le proprie esperienze, di dire: “lo ho fatto questo”. “Tu sullo stesso argomento come hai lavorato?”. “Mettiamoci insieme” (P. Berzano)</i> <i>“Il fatto di lavorare con alcune scuole della circoscrizione 5 fa sì che si costruisca un legame, una relazione forte che possa portare a dei collegamenti anche futuri” (U. Magnoni)</i></p>
<p>fa emergere pregiudizi, crea difficoltà</p>	<p><i>“Non è facile lavorare insieme perché si pensa di perdere dei pezzi. Proporre può essere interpretato come imposizione, aderire come un obbligo. Magari ci si mostra entusiasti, ma poi si continua a lavorare come d’abitudine, ciascuno per la sua strada. Non tutti sono disposti a mettere in discussione il loro sistema di lavorare” (P. Berzano)</i> <i>“Anche la criticità manifesta di un soggetto non è negativo perché comporta comunque un elemento di conoscenza.” (E. Vincelli)</i></p>
<p>richiede disponibilità e può causare allontanamento</p>	<p><i>“Perché alcuni hanno interpretato come chiusa una porta che invece era aperta. Molto spesso ci si mette sulla difensiva, ma se mi metto in relazione devo anche essere disponibile anche a cambiare.” (P. Berzano)</i> <i>“Perché ognuno sa che nel lavoro in condivisione può perdere un pezzo della sua identità. Allora non viene vissuta in modo positivo perché è come avessimo voluto toccare un pezzo del loro lavoro. Invece potevano partecipare con la loro autonomia, le loro idee” (A. Ciavarra)</i></p>
<p>offre opportunità</p>	<p><i>“Secondo me era un’occasione per raggiungere persone diverse per avviare canali diversi di informazione e di formazione delle loro attività” (P. Berzano)</i></p>
<p>se l’opportunità non viene colta...</p>	<p><i>“Talvolta non cogliere l’opportunità può significare vanificare il lavoro impiegato da chi l’ha costruita. Ma indica anche difficoltà organizzative e di comunicazione” (F. Gigli)</i></p>

<p>fa capire che la competenza non significa essere autosufficienti</p>	<p><i>“Gli uffici degli enti pubblici sono abituati a ragionare per competenze. Non c’è l’abitudine a dire: ‘Questo progetto lo seguiamo insieme e, a seconda di chi in quel particolare momento ha più tempo, fa la cosa’. C’è fatica al passaggio di consegne, alla relazione. Spesso si è troppo convinti di essere autosufficienti e invece molto spesso autosufficienti non si è. Però bisogna essere anche umili e questo sta diventando sempre più merce rara” (P. Berzano)</i></p>
<p>fa ripensare a compiti e competenze</p>	<p><i>“L’esperienza di un progetto come questo dovrebbe comportare una co-progettazione non solo rispetto al progetto, ma anche del lavoro che ne consegue. I funzionari degli uffici dovrebbero scambiarsi le informazioni e collaborare. Anche perché nella Circoscrizione affluisce di tutto e il Direttore deve sapere un po’ di tutto e occuparsi di tutto perché altrimenti viene meno al suo compito. Non è come un direttore di un settore comunale che si occupa di una cosa, che è relativa a quel particolare settore” (P. Berzano)”</i></p>
<p>può creare perplessità e incertezza</p>	<p><i>“In questa rete, in questa co-progettazione non è che posso avere degli obiettivi prefissati sui risultati. Avere un approccio così limita l’esperienza, limita la sperimentazione, limita la ricerca. Chiaro che devi avere un’idea del percorso ma non avere un’idea fissa” (F. Di Ciccio).</i> <i>“A un certo punto che non si sapeva come si sarebbe sviluppato il percorso e che si sono coinvolte le scuole, c’è stata qualche perplessità, perché non c’è l’abitudine a lavorare dovendo decidere insieme dove andare”(F. Gigli)</i></p>
<p>ha una valenza educante</p>	<p><i>“Da questo momento la Circoscrizione non accetterà più passivamente i progetti che le verranno presentati. Si tratta di promuovere e proporre la nostra progettualità, che poi è stata anche costruita e modificata assieme agli altri soggetti del progetto. Questo cambiamento è un elemento fondamentale” (A. Ciavarra).</i> <i>“ITER da questa vicenda ha acquisito la capacità di entrare in dialettica costruttiva rispetto agli altri enti, alle altre associazioni presenti sul progetto” (D. Viroglio)</i> <i>“Lavorare su consumi/stili di vita/comportamenti è la strada, ma è durissima. È anche molto di moda, ma è importante chiedersi cosa realmente ottengono progetti che si propongono traguardi molto ambiziosi, e valutare se piccole azioni e obiettivi prendibili non lascino segnali più profondi.” (V. Veglia)</i></p>

<p>lascia un segno che fa la differenza</p>	<p><i>“Gli enti dovrebbero sempre avere in mente che il progetto è tanto più efficace, nella relazione con la cittadinanza, quanto più lascia delle cose alle persone che ne sono state attraversate” (P. Berzano)</i></p> <p><i>“Anche senza prosecuzione InFEA, questo progetto ha comunque lasciato in ciascuno di noi un segno che modifica il nostro lavoro nel futuro” (A. Ciavarra)</i></p> <p><i>“Si uscirebbe con iniziative fatte da tre enti invece che da soli e quindi con la forza data dall’unione. E’ importante anche rispetto al discorso della sostenibilità perché più enti che collaborano e cooperano sono più credibili” (D. Viroglio)</i></p> <p><i>“Si è cominciato a proporre ai soggetti territoriali della circoscrizione una modalità, quella della co-progettazione, che poteva permettere il passaggio dal rapporto tra il singolo progettista e il singolo amministratore a una forma più complessa e integrata di lavoro insieme” (L. Carrillo)</i></p> <p><i>“Ho notato una particolare attenzione –da parte di chi ci ha accompagnati nel percorso- ad usare bene (e non abusare) il nostro tempo.” (V. Veglia)</i></p>
<p>alimenta il confronto</p>	<p><i>“Credo che qualsiasi confronto aiuti sempre a spostare la propria azione o a riflettere sulla propria azione, dire se da questo possa nascere un modello o un tipo di intervento diverso non lo so. Le relazioni sono molto importanti ma anche rispetto alla riflessione su azioni e contenuti. Al di là delle persone è importante il discorso su quale esperienza ha portato l’uno e quale ha portato l’altro e che cosa nasce dal confronto delle due esperienze. Credo che questo sia l’aspetto più significativo di un lavoro di rete” (U. Magnoni)</i></p> <p><i>“Ci si sente utili a far fruttare le informazioni e le conoscenze che si hanno. Per me è stato un sentirmi 'finalmente sul campo'. Io ho partecipato a livello di cabina di regia come era giusto, considerata la natura e le competenze dell’Ente Provincia; darci funzioni e ruoli che non ci 'appartengono', rischia di farci sentire inadeguati. Di fatto si è fatta molta attenzione a non snaturare il ruolo dei diversi soggetti ma allo stesso tempo è stato possibile sperimentare un ruolo attivo di lavoro costruito tra le diverse parti.” (V. Veglia)</i></p>
<p>sperimenta una rete vera</p>	<p><i>“qui c’è stato un lavoro in rete per costruire un progetto. Non c’era una rete preesistente, pensata da un soggetto a monte, qui il lavoro si è costruito insieme. Questo è un aspetto che gli insegnanti che ho incontrato hanno sottolineato come elemento di una rete vera”</i></p> <p><i>“questo è stato un lavoro di rete per sperimentare il lavoro in rete, quindi è unica nella sua edizione” (D. Viroglio)</i></p>

supera la rete formale	<p><i>“Molte associazioni lavorano per un fine che è collettivo, ma come risultato di un progettare individuale” (A. Ciavarra)</i></p> <p><i>“Quando noi abbiamo cominciato a lavorare anni fa, i soggetti attuatori hanno fatto molta fatica a entrare in un’ottica partecipativa, di costruzione insieme ad altri, di formare una rete tra associazioni, cooperative, scuole, enti locali, ecc... e ritenevano inutile tutto il lavoro. Se non sei in questa visione è difficile cogliere il senso e significato del lavorare insieme perché si è più abituati a lavorare “individualmente.” (F. Di Ciccio)</i></p>
si allarga a molti altri soggetti	<p><i>“Si sono verificati molti percorsi creativi, prendendo spunto dalle cose, hanno inventato delle attività, hanno messo in contatto e in collegamento ragazzi e progetti. La rete non è solo tra persone ma anche tra le cose che si fanno. Facendo tentativi importanti anche per coinvolgere le famiglie, per fare delle cose insieme ragazzi e genitori, uscendo dalle discipline. E lavorando molto sui diritti del cittadino: sui consumi sostenibili come diritti della società. Ci siamo confrontati su una serie di esperienze che i partecipanti hanno creato e che noi non conoscevano.” (L. Carrillo)</i></p>



Direzione Ambiente
Settore Sostenibilità, Salvaguardia ed Educazione Ambientale